

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa La settimana Ance sui media

Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana

27 gennaio - 2 febbraio
2024

RAIUNO - TG1 ECONOMIA 14.00 "Settore costruzioni, i dati dell'Osservatorio congiunturale Ance" - (30-01-2024)



RAITRE - TG3 14.25 "Economia italiana avanti piano. Allarme dei costruttori che prevedono una frenata nel 2024 " - (30-01-2024)



RAINEWS 24 - ECONOMIA 24 17.30 - "Osservatorio congiunturale Ance: ospite della trasmissione la presidente Federica Brancaccio" - (30-01-2024)



CANALE 5 - TG5 13.00 - "Nel 2024 costruzioni in calo di oltre il 7%, i dati Ance" - (30-01-2024)



TGCOM24 - NEWS SERA 21.20 - "Lo stato di salute delle costruzioni: intervento del vicepresidente Ance Piero Petrucco" (31-01-2024) -



Avvertiamo che il Pnrr viaggia con mesi di ritardo

SERGIO RIZZO

Sperano, e fanno bene. Perché come recita il proverbio, la speranza è l'ultima a morire. I costruttori sperano che a Bruxelles, impietositi, si mettano una mano sulla coscienza e concedano una proroga per riuscire a farci spendere tutti i soldi del Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che scade fra due anni e cinque mesi. Sperano, perché per una volta tanto l'Italia non è l'unico Paese che deve fare i conti con i ritardi. La Spagna, per citare soltanto un caso, non sta messa benissimo. E anche lì inevitabilmente si spera, perché l'unione fa la forza.

In qualche caso, però, nemmeno una proroga di qualche mese potrebbe risultare sufficiente. Che i problemi non manchino non è una novità.

Adesso però si scopre che potrebbero essere più grossi di quello che crediamo. Ci sono 9 miliardi e 21 milioni di opere pubbliche già aggiudicate e con i cantieri aperti, però ancora ferme. Da mesi. Una delle più grosse, in Sicilia, per la ferrovia Palermo-Catania, è bloccata perché mancano le utenze. L'acqua e l'elettricità, banalmente. Come sia stato possibile è un mistero. Davvero incredibile, considerando le dimensioni e l'importanza del progetto. Ci sarebbe quasi da ridere, se non ci fosse di mezzo una valanga di denari pubblici. Fatto sta che il cantiere è aperto, ma l'attività è ferma.

Un caso limite, penserete. Vero. Ma ci sono anche altre situazioni, forse non così al limite, dove per ragioni diverse i cantieri aperti sono al palo. C'è un indicatore inequivocabile che lo sta a dimostrare. È quello della incidenza sulla spesa della



Foto: Getty Images

manodopera effettiva. Per gli 11 appalti di opere Pnrr monitorati dall'associazione dei costruttori, dal Nord al Sud, l'incidenza è ferma addirittura allo 0,2 per cento. E questo grazie al fatto che una di queste 11 opere, il quadruplicamento della galleria Facchini nel nodo ferroviario di Genova con il cantiere aperto esattamente un anno fa, è quasi al 38 per cento. Il resto è da allarme rosso. A cominciare, appunto, dalla ferrovia Palermo-Catania-Messina. Per la tratta Fiumetorto-Lercara, una cosetta da un miliardo e 549 milioni, ag-

giudicata il 3 agosto scorso, è previsto un costo per lo manodopera di quasi 170 milioni. Siamo a 89.910 euro spesi dal 14 settembre: 0,1 per cento. Ancora peggio, se possibile, il tratto Caltanissetta-Enna. Un miliardo e 319 milioni di opere, di cui 119 milioni per il personale: spesa per il personale dal primo giugno 2023, zero. Come per alcune opere sulla tratta ferroviaria Milano Rogoredo-Pavia (216 milioni e mezzo di lavori).

Per non parlare della nuova diga foranea del porto di Genova, 928 milioni dei quali almeno 132 per la manodopera. Spesi finora, 613.750 euro. I cantieri si sono aperti il 17 luglio del 2023, ma la gara era stata aggiudicata il 12 ottobre 2022. Nove mesi e spiccioli prima.

Dicono tutto, questi numeri, dello stato di cose che ben presto si dovrà affrontare per le opere infrastrutturali del Pnrr. E lo dicono a dispetto dei trionfalistici comunicati periodici con i quali il governo ha cura di rivendicare puntualmente l'incasso delle rate da Bruxelles. La verità è che oltre alla speranza c'è anche molta preoccupazione: per completare e collaudare opere così impegnative e complesse nei due anni e cinque mesi che rimangono servirebbe un miracolo. Però all'orizzonte non si scorge. Il fatto è che non si scorgono nemmeno consistenti spiragli di luce. Il ministro competente, quel **Raffaele Fitto** partito democristiano e convertitosi forzista, poi centrodestrorso ribelle una volta appurato di non essere il delfino di **Silvio Berlusconi** e infine approdato alla corte di **Giorgia** ▶

▶ **Meloni**, ha promesso di dare una scossa con un decreto. Ma non ha la bacchetta magica, e parte della responsabilità è comunque sua.

Il paradosso è che i lavori più piccoli,

quelli per capirci che gestiscono i Comuni, procedono con molto maggiore celerità rispetto agli altri. Anche per motivazioni politiche: i sindaci sono eletti dai cittadini e hanno l'interesse a fare sì che tutto vada liscio. I grandi interventi, invece, sono pratiche completamente diverse che richiederebbero ben diverse cure dal potere centrale. Talvolta intersecano altre opere accessorie, che però non sono finanziate con i fondi del Pnrr, che hanno una corsia preferenziale. E si finisce nel gorgo delle procedure ordinarie, senza possibilità di scampo.

C'è poi un dettaglio niente affatto marginale. Più del 90 per cento dei lavori infrastrutturali del Pnrr è affidato a una sola impresa. È la WeBuild del gruppo che fa capo alla famiglia di **Pietro Salini**, ma alla quale partecipa anche lo Stato attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. La grande banca del Tesoro ne detiene il 18,7 per cento: è il secondo azionista. Cinque di quelle 11 opere con i cantieri aperti ma incagliate, per un ammontare di circa 6 miliardi, riguardano appalti aggiudicati a WeBuild. Si va dalla Liguria alla Sicilia.

Ma i guai seri arrivano quando salta fuori un'emergenza ambientale che chissà perché non era stata prevista. Succede, per esempio, con la circonvallazione di Trento: 985 milioni, che non sono esattamente brucoloni, bloccati dal 2 marzo 2023, quasi un anno. Un bel giorno spunta la novità che c'è sul tracciato una falda inquinata dall'amianto. Nessuno se n'era accorto prima. E le macchine si fermano prima ancora di partire. Questa è una situazione parti-

colare, perché l'opera era prevista nel Pnrr per poi essere dirottata sul fondo europeo di coesione, ma rende bene l'idea di quello che può accadere in casi simili. Bisogna rifare la procedura ambientale e occorre prima un decreto del direttore del ministero dell'Ambiente, che per inciso lavora in



un enorme palazzone romano pieno zeppo d'amianto. Ma quel decreto deve passare anche al vaglio del ministero delle Infrastrutture di **Matteo Salvini**. Sarà finita lì, direte. Niente affatto, perché a quel punto, soddisfatta la tecnostruttura, è necessario un provvedimento politico. Decreto interministeriale: firma prima il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto Fratin**, poi quello delle Infrastrutture Salvini. E il decreto torna all'Ambiente, cui spetta l'emaneazione fisica del provvedimento. Nel frattempo sono passati sei mesi.

Già, il tempo. Questa è una variabile decisiva, che però fatica a entrare nella testa dei decisori politici. Facciamo allora un po' di conti: magari servirà a rinfrescare la memoria a qualcuno.

Il governo di **Mario Draghi** viene fatto cadere per ragioni esclusivamente elettorali da forze politiche che ne facevano parte il 21 luglio 2023. Da quel giorno l'esecutivo dell'ex presidente della Banca Centrale Europea può compiere esclusivamente atti di ordinaria amministrazione. E il Pnrr va virtualmente in letargo. Tre mesi dopo ecco il governo di Giorgia Meloni che mette il dossier nelle mani di Raffaele Fitto. L'ex presidente della Regione Puglia, che quando ricopre quell'incarico non si avvale di una gestione indimenticabile dei fondi europei, spazza via tutta la squadra che aveva messo in pista Draghi, concentrando ogni potere nella propria struttura.

Così si riparte daccapo. Non bastasse, Fitto non è d'accordo su come è stato fatto quel piano. Per lui ci sono troppe opere infrastrutturali a scapito dei finanziamenti per le industrie. Il Pnrr va perciò ricalibrato, e ci vuole la ratifica di Bruxelles. Un problema mica da ridere, visto che i cambiamenti riguardano 144 dei 350 progetti del piano. Anche solo per metterli a punto, quei cambiamenti, ci vogliono un sacco di mesi. Tanto che a settembre del 2023, un anno dopo le elezioni e a 14 mesi dalla caduta del governo Draghi si comincia a discutere con la Commissione europea. Ben arrivati.

Nel frattempo, anche all'estero qualcuno si accorge che il piano italiano zoppica. Il Financial Times avverte che bisogna darsi una mossa: dice che dovevano essere spesi 40 miliardi entro la fine del 2022 e invece è stato impiegato il 60 per cento di quella cifra. Per metà di quell'anno la responsabilità è del governo Draghi, ma è indiscutibile

che la caduta del governo abbia complicato ancor più le cose.

Vuoto per pieno, un anno almeno di cinque a disposizione è stato sprecato inutilmente. Si pensa più a parare le critiche, arrivando al punto di limitare per decreto i poteri della Corte dei Conti, colpevole di aver rilevato i ritardi con cui procedevano alcune parti del Pnrr, che a riparare le cose che non vanno.

La banca dati ReGis, responsabile del monitoraggio in tempo reale degli stati di avanzamento dei progetti del Pnrr, per esempio, continua a non funzionare come dovrebbe. Le informazioni che arrivano dai Comuni non sempre sono aggiornate e affidabili. Senza contare che il monitoraggio deve transitare sotto le forche caudine di un "protocollo unico di colloquio" della Ragioneria generale dello Stato di 115 pagine. Un percorso procedurale così infernale da domandarsi perché sia stato concepito in questo modo e se gli amministratori comunali meno attrezzati saranno mai in grado di affrontarlo. Con il risultato che in molte circostanze non si conosce esattamente la situazione reale. La sensazione è che questa sia la spia di una carenza nell'apparato centrale incaricato di sovrintendere alla gigantesca operazione. Una questione di organizzazione o di qualità del personale, quale ► sia la ragione è difficile dire. Ma se dobbiamo scoprire dall'Ance che opere infrastrutturali così importanti sono ancora a carissimo amico per motivi imperscrutabili, qualcosa di sicuro non va.

E pensare che tutte le previsioni di crescita economica sviluppate per il 2024 si basano sugli investimenti del Pnrr. Anche perché per i prossimi anni sono quelli gli unici denari a disposizione per le infrastrutture.

Da adesso ai prossimi 14 anni il bilancio dello Stato destina ai lavori pubblici 14 miliardi 311 milioni e 800 mila euro. Peccato che l'81,2 per cento dell'intera somma, pari a 11 miliardi e 630 milioni, sia per una sola opera: il Ponte sullo Stretto di Messina. Sta così



caro a Salvini che nella finanziaria del 2024 hanno dirottato 700 milioni inizialmente destinati all'adeguamento prezzi di molti piccoli appalti già avviati del Pnrr.

Se sia questa una seconda moneta di scambio, oltre all'autonomia differenziata, per assicurarsi che la Lega non faccia scherzi sul premierato che sta invece a cuore alla presidente del consiglio Giorgia Meloni, è forse possibile. Di sicuro, però, è un problema serio per tutto il resto del settore dell'edilizia, da dove finora è arrivata la spinta più forte per la ripresa economica dopo la pandemia. Un'esagerazione? Da qui al 2038 per mettere al sicuro dai terremoti gli edifici pubblici ci sono appena 285 milioni. Mentre per l'emergenza abitativa non si potranno spendere che 100 milioni: meno della metà dei 220 destinati al Giubileo.

Fatto sta che per il prossimo anno, e nonostante i soldi ancora in ballo con il Pnrr, le previsioni per il settore delle co-

struzioni sono di nuovo in rosso. E non di poco: meno 7,4 per cento. Senza contare che le norme introdotte per velocizzare gli appalti hanno avuto finora l'effetto di tagliare le gambe alla concorrenza. Si capisce questo senza possibilità di smentita dai dati in possesso all'Anac, l'Autorità Anticorruzione presieduta da **Giuseppe Busia**. Le opere e le forniture assegnate senza una gara vera e propria, grazie all'innalzamento per legge dei limiti d'importo che ora consentono le procedure negoziate fino addirittura alla soglia europea dei 5 milioni, sono oltre il 90 per cento del numero complessivo. Tutto ciò mentre si sta lavorando alacremente per eliminare dal Codice penale il reato di abuso d'ufficio perché spaventa i funzionari pubblici che devono firmare. Così diventerà inutile non soltanto la gara, ma anche la firma. E per qualcuno ci sarà da divertirsi. **E**

Cantieri fermi. Da Nord a Sud. Le infrastrutture sono la maggioranza delle opere finanziate dal Piano. Che rischia così di andare sprecato. Per ragioni politiche e burocratiche

Oltre l'80 per cento dei fondi destinati ai lavori pubblici nei prossimi quattordici anni è dedicato a una sola opera: il Ponte sullo Stretto di Messina. Bandiera elettorale di Matteo Salvini

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it

Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 90 per cento degli appalti. È la WeBuild di Salini e della Cassa Depositi e Prestiti. E molti dei cantieri al palo appartengono a questo gruppo



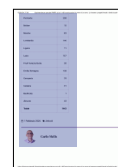
GLI INTERVENTI SUI BENI VINCOLATI

Soprintendenza speciale PNRR: più di 1.400 autorizzazioni in meno di un anno. Le imprese: progetti frenati a livello locale

A fare il pieno di progetti approvati dalla struttura creata presso il ministero della Cultura per accelerare l'ok ai beni tutelati sono le regioni del nord, in testa il Piemonte e la Lombardia. Accordi tra soprintendenze locali, comuni e regioni hanno velocizzato gli iter, ma in qualche caso il doppio binario non sta funzionando. Secondo l'Ance "spesso le istruttorie locali cambiano i capitolati e allungano i tempi di realizzazione delle opere" – di Deborah Appolloni

Sono 1.443 i provvedimenti approvati dalla Soprintendenza speciale PNRR in poco meno di un anno d'attività. In testa c'è il nord: il Piemonte che svetta con 238 autorizzazioni, seguito dalla Lombardia che ne conta 146, Toscana al terzo posto con 135 via libera e l'Emilia-Romagna con 128. Il sud arriva in quinta posizione con la Puglia (120) che supera addirittura il Lazio che si ferma a 107 progetti. Ultima in classifica la Basilicata con un solo via libera, ma anche Molise, Campania e Calabria non brillano. Si tratta di autorizzazioni su beni vincolati che la struttura, creata presso il ministero della Cultura per accelerare i progetti PNRR, ha rilasciato a partire dal 25 febbraio 2023, quando è stata attivata la procedura a doppio binario che prevede il via libera della Soprintendenza speciale, seppure avvalendosi dell'istruttoria delle soprintendenze locali.

Quasi la metà delle autorizzazioni rilasciate sono legate alla sfera culturale, diverse interessano lavori in vista del Giubileo e il programma Caput Mundi. Altre invece sono relative ad altri contesti come infrastrutture interessate dalla tutela del paesaggio, oppure opere sociali come scuole, tribunali e strutture sanitarie ubicati in edifici antichi e vincolati sulle quali si sta lavorando per la riqualificazione energetica o l'eliminazione delle barriere architettoniche. Infatti, i 3,3 miliardi di euro stanziati dal PNRR (misure 1 e 2) per questa tipologia di progetti, coprono diversi contesti di competenza della soprintendenza speciale, tra cui le misure per l'attrattività dei borghi (1.020 milioni), la tutela e valorizzazione artistica del paesaggio rurale (600 milioni), la valorizzazione dell'identità dei parchi e giardini (300 milioni), la sicurezza sismica dei luoghi di culto e di ricovero delle opere d'arte (800 milioni), la rimozione delle barriere architettoniche in musei, biblioteche e archivi (300 milioni) e l'efficienza energetica per



cinema, teatri e musei (300 milioni). A queste si aggiungono 14 grandi opere finanziate dal PNC (Piano nazionale complementare), tra cui il restauro dell’Arsenale e di tutto il complesso della Biennale di Venezia, alcune ferrovie storiche e la valorizzazione del Delta del Po.

“Il PNRR è una sfida alla semplificazione che le soprintendenze locali hanno colto – ha detto Esmeralda Valente della Direzione Belle Arti e Paesaggi del ministero della Cultura intervenendo a un convegno organizzato da Assorestaurato a Roma – Come? Facendo accordi con i comuni e le regioni, avviando tavoli tecnici che hanno portato ad analisi contestuali dei progetti, abbreviando gli iter”. Attualmente ci sono tavoli attivi a Roma, in Lombardia e in Liguria.

Ma su questo punto c’è chi non concorda, imputando alla nuova procedura con il doppio passaggio alla soprintendenza Speciale e quella territoriale un allungamento dei tempi che, nei cantieri, si traduce anche in un innalzamento dei costi. “A volte il cantiere parte – racconta Beppe Fragasso, Presidente di Ance Bari e Vicepresidente dell’Istituto nazionale di architettura – con il via libera della Soprintendenza speciale, in seguito arrivano le prescrizioni degli organi locali che modificano appalti e tempi di realizzazione. Questo si traduce in un danno per il cantiere e per l’opera in generale perché bisogna rimettere mano al capitolato e i tempi si allungano”. Così, secondo Fragasso, bisognerebbe “superare la scadenza del 2026 per i beni sottoposti a tutela culturale e paesaggistica per non perdere il treno del PNRR”.

Il ministero invece considera molto fruttuoso il dialogo avviato dalla Soprintendenza speciale con le strutture territoriali che ha permesso, tra l’altro, di individuare le priorità d’azione nella tutela del patrimonio. “Stiamo lavorando come ministero – ha annunciato Valente – a linee guida sull’efficientamento energetico che confluiranno nel PNIEC e sulla transizione digitale per il patrimonio culturale. Infine, è stato avviato un progetto di sperimentazione della conservazione preventiva e programmata che verrà applicata in un primo momento agli edifici del MIC”.

I progetti Pnrr approvati dalla Soprintendenza speciale del Mic

Veneto	114
Umbria	78
Toscana	135
Sardegna	69
Puglia	120

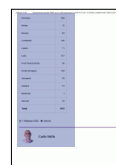


Piemonte	238
Molise	10
Marche	83
Lombardia	146
Liguria	71
Lazio	107
Friuli Venezia Giulia	30
Emilia Romagna	128
Campania	29
Calabria	41
Basilicata	1
Abruzzo	43
Totale	1443

📅 1 Febbraio 2024 🔍 Articoli



Carlo Melis



Peso:1-76%,2-87%,3-51%

Bonus casa verso la scadenza: ora si apre la partita della riforma

Le prospettive

Le proposte puntano a un'operazione di riordino privilegiando i redditi bassi

La riflessione era già partita lo scorso anno. Adesso, però, il calendario impone un'accelerazione. Alla fine del 2024, infatti, è programmata la scadenza di un lungo elenco di agevolazioni: sismabonus, ecobonus, bonus mobili, bonus giardini e bonus ristrutturazioni al 50 per cento. In pratica, tutta la geografia degli sconti fiscali in vigore, con la sola eccezione di bonus barriere e superbonus (già prorogati al 2025), dovrà essere riconfermata.

Nei prossimi mesi, allora, tornerà in primo piano una revisione complessiva dei bonus casa. Anche perché, nel frattempo, entrerà in vigore la nuova direttiva europea sulle case green, che darà indicazioni soprattutto sugli sconti fiscali da garantire ai lavori di efficientamento energetico.

In Parlamento sul tema sono state già presentate diverse proposte di legge, che costituiranno la base dei lavori dei prossimi mesi. A partire da quella targata Lega e depositata da quattro deputati della commissione Finanze della Camera (Alberto Gusmeroli, Alberto Bagnai, Laura Cavandoli e Giulio Centemero). Il suo obiettivo è calibrare le agevolazioni in base alle disponibilità economiche, facendo distinzione tra

capienti e non capienti.

Se un cittadino è fiscalmente capiente, avrà a disposizione uno sconto fiscale del 60%, utilizzabile da cinque a venti anni. Se, invece, non è capiente potrà arrivare fino al 100%, avendo a disposizione anche sconto in fattura e cessione del credito.

Un'altra proposta di legge firmata da Erica Mazzetti (Forza Italia) prevede una detrazione del 90% per gli interventi di riqualificazione di edifici che assicurino determinati livelli di efficientamento energetico e una detrazione variabile tra il 60 e il 90%, a seconda dei livelli di miglioramento, per i lavori di messa in sicurezza antisismica. Per i livelli più bassi di reddito è previsto anche l'utilizzo di cessione del credito e sconto in fattura. Per l'opposizione c'è da citare la proposta del M5S (primo firmatario Agostino Santillo) che adotta un meccanismo simile: da una detrazione base si passa a una percentuale crescente in base al tipo di intervento e alla sua finalità, come ad esempio la classe energetica migliorata.

Ma proposte di riforma, nei mesi scorsi, sono arrivate anche dal mondo produttivo. A partire dall'Ance, che ha proposto due livelli di sconto (70% per tutti e 100% solo per gli incapienti), incentivi concentrati sui lavori di riqualificazione, sia sismica che energetica, di interi edifici, per i quali andranno ripristinati cessione del credito e sconto in fattura, e l'attivazione di un fondo di garanzia per l'erogazione di mutui verdi, che andranno a coprire la quota di spese non agevolata.

A questo elenco si aggiunge Rete Irene che, insieme ad Assocond Conafi,

presenterà oggi una proposta che parte da un principio base: incentivare gli interventi in base alla loro qualità. Assicurando, così, un incentivo maggiore al crescere degli ambiti di intervento: un'aliquota base per una sola tipologia di ambito (ad esempio, l'efficientamento energetico) e poi, via via, più alta a condizione che vengano coinvolti anche altri ambiti, come il miglioramento sismico, l'installazione di rinnovabili e il raffrescamento estivo. La proposta, inoltre, suggerisce di prevedere una premialità aggiuntiva per gli interventi che raggiungano risultati particolarmente ambiziosi per almeno uno dei propri ambiti. Verrebbero, infine, mantenuti i meccanismi di sconto in fattura e cessione del credito, riservandoli però agli interventi integrati.

—Gi.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

L'INIZIATIVA BENEFICA

**INCLUSIONE, SANITÀ E DIRITTI
SCAMPIA NON È PIÙ SOLO IL MALE**

di Michele Inserra

Le periferie sono il luogo dove iniziano le città, non dove finiscono. E solo lavorando in rete si possono ottenere risultati positivi anche in terre difficili, come il quartiere napoletano di Scampia. Con questo spirito è stata presentata ieri alla Parrocchia Santa Maria della Provvidenza, guidata dal "parroco anticamorra" Don Aniello Manganiello e dal

direttore del centro diurno, don Pino Venerito, l'iniziativa "Ci vediamo a Scampia", che mira a rendere le zone urbane particolarmente disagiate libere da problemi visivi.

a pagina VIII

**INCLUSIONE, SANITÀ E DIRITTI
SCAMPIA NON È PIÙ SOLO IL MALE**

*Ben 1200 potranno beneficiare gratuitamente
di consulenze preventive della vista a cura
di uno staff di medici specialisti*

di MICHELE INSERRA

Le periferie sono il luogo dove iniziano le città, non dove finiscono. E solo lavorando in rete si possono ottenere risultati positivi anche in terre difficili, come il quartiere napoletano di Scampia. Con questo spirito è stata presentata ieri alla Parrocchia Santa Maria della Provvidenza, guidata dal "parroco anticamorra" Don Aniello Manganiello e dal direttore del centro diurno, don Pino Venerito, l'iniziativa "Ci vediamo a Scampia", che mira a rendere le zone urbane particolarmente disagiate libere da problemi visivi, promossa dalla Fondazione OneSight EssilorLuxottica Italia e IAPB Italia Onlus - Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità. Dal 5 febbraio al 22 marzo, presso la Parrocchia saranno visitate a Scampia 40 persone al giorno (residenti del quartiere e indivi-

duate in modo capillare da associazioni non profit che operano sul territorio) per un totale di circa 1200 che potranno beneficiare gratuitamente di consulenze preventive della vista a cura di uno staff di medici specialisti coordinati da Ciro Costagliola, Direttore UOC Oftalmologia Policlinico Universitario Federico II, e da Vincenzo Orfeo, fondatore e Presidente di AIRO Onlus, l'Associazione Italiana Rinnovamento in Oculistica. L'attività si svolgerà tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica. Riveste un ruolo fondamentale anche Coldiretti, che donerà kit merenda di frutta fresca a tutti coloro che saranno visitati. «Iniziativa importante come questa - ha sostenuto il direttore di Coldiretti Campania Salvatore Loffreda - confermano il ruolo sociale di Coldiretti che, oltre a conservare e far crescere l'instimabile patrimonio agroalimentare del nostro Paese,



è sempre più vicina alle persone in difficoltà grazie all'impegno e alla generosità dei suoi produttori».

«Ci vediamo a Scampia' - hanno spiegato don Manganiello e don Venerito - è una significativa iniziativa per restituire, a chi spesso, condizionato dalle difficoltà della vita, non riesce a vedere più in là della punta dei propri piedi, ad avere la capacità di uno sguardo più ampio. Il progetto parte dal cuore di chi l'ha pensato, voluto e pro-

grammato e arriva direttamente al cuore di quanti ne usufruiranno per travasare amore: qualcuno pensa a me, non sono solo, sono amato. E l'amore non è cieco: è l'unico che ci vede bene. Siamo contenti - concludono i due parroci - di ospitare nei nostri ambienti questa bella iniziativa».

Presente anche Gaetano Manfredi, il sindaco del comune di Napoli che ha patrocinato l'iniziativa. «Scampia ha rappresentato il luogo del male assoluto, di una terra senza speranza - ha sottolineato il primo cittadino partenopeo - Questa

realità ha le sue inegabili difficoltà, ma si è intrapreso un percorso che va in una direzione positiva. Oggi i presidi universitari a San Giovanni a Teduccio e a Scampia ha un valore simbo-

lico, non sono luoghi di scarti di cose. Devo dire che spesso tanti napoletani non conoscono per niente tante realtà. Quello delle periferie è una opportunità da cogliere per far ripartire le città intere, dove ognuno deve avere gli stessi diritti e le stesse opportunità. E questa iniziativa è importante, soprattutto perché ci fa capire quanto sia importante fare rete: nessuno da solo può raggiungere importanti traguardi».

Il commissario straordinario di Governo per la riqualificazione di Caivano, Fabio Ciciliano ha sottolineato che questo progetto sarà "cucito addosso" alla realtà di Caivano, perché "ogni contesto è diverso per quanto riguarda l'aspetto territoriale, della densità abitativa e delle persone che devono essere avvicinate. E' solo uno di una serie di progetti - aggiunge - che sono stati messi in campo e che riguardano l'attività di screening a più ampio raggio, perché l'accesso alle cure dev'essere composito e la velocità con cui ciò deve avvenire diventa cruciale».

A parlare anche Mario Barbutto,

presidente IAPB Italia Onlus: «Come IAPB Italia, siamo lieti di proseguire la partnership con la Fondazione OneSight EssilorLuxottica Italia. Iniziative come questa, rappresentano un esempio di buone pratiche per una efficace prevenzione della cecità. Attraverso la visita, infatti, si percepisce l'80% delle

informazioni. Le persone gravate da disturbi visivi, tra l'altro, rischiano maggiormente la solitudine e l'isolamento personale e sociale, perdono la propria autonomia e vivono condizioni di stress molto accentuato. L'ipovisione e la cecità sono quindi una grande tragedia sotto il profilo umano, una grave causa di depressione, e rappresentano un costo sociale altissimo. La tutela della vista, pertanto, deve diventare un tema fondamentale di salute pubblica. Molte malattie visive, anche gravi, possono essere curate o arginate grazie a una visita oculistica e una diagnosi precoce. Favorire l'accesso a pratiche di prevenzione a chi si trova in condizioni di disagio economico e sociale diviene dunque un potente strumento di difesa della salute pubblica e un grande esempio di civiltà al quale abbiamo tutti il dovere di conformarci».

«Questa iniziativa - sottolinea Andrea Rendina, Segretario Generale della Fondazione OneSight EssilorLuxottica Italia - rientra in un progetto mirato nel quale la nostra Fondazione, IAPB Italia e i dipartimenti di oftalmologia delle università italiane, uniscono le proprie forze per concentrarsi sulle periferie delle grandi città italiane. Le periferie sono un tema centrale perché sono i luoghi nei quali più facilmente i problemi si inaspriscono e ingigantiscono. Ma sono anche luoghi vivi e vitali, fondamentali per la nostra società, relegati troppo spesso a semplice concetto geografico o, peggio, a set cinematografico». «L'impatto psicosociale della cecità e dell'ipovisione è molto rilevante considerate le notevoli interferenze di questa disabilità con numerose aree dello sviluppo e dell'apprendimento o dell'autono-



mia dell'individuo - afferma **Ciro Costagliola** - Le cause dell'aumento dell'ipovisione sono molteplici. Al primo posto, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, c'è il progressivo aumento della speranza di vita, che ha portato alla crescita esponenziale di malattie oculari legate all'invecchiamento, quali la degenerazione maculare legata all'età, il glaucoma, la cataratta, patologie vascolari retiniche. Faremo in modo che le azioni di prevenzione che si svolgeranno presso la Parrocchia Santa Maria della Provvidenza non si esauriscano al termine del progetto, ma favoriscano la creazione di un percorso virtuoso con interazione tra Università e territorio al fine di garantire ai soggetti potenzialmente affetti di poter usufruire delle migliori opzioni terapeutiche in grado di contrastare la incalzante disabilità.

«La vista è il bene più prezioso che abbiamo e noi di AIRO cerchia-

mo di aiutare a recuperare le perso-

ne più disagiate a recuperare una buona vista. Questa grande iniziativa di beneficenza a Scampia è diretta ai bambini ed agli adulti in difficoltà per cercare di ripristinare la loro corretta visione» ha concluso **Vincenzo Orfeo**.

PNRR E IL RISCHIO BUROCRAZIA

«Abbiamo cantieri per miliardi di euro, sia in città che nell'area metropolitana. Un possibile intoppo è dietro l'angolo e sarebbe un vero peccato se, per colpa della burocrazia, non si riuscissero a realizzare opere fondamentali per la qualità della vita dei cittadini». Il sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**, non nasconde le sue preoccupazioni sui possibili ritardi nella spesa dei fondi del Pnrr per le grandi opere, all'indomani

dell'allarme lanciato dall'Ance. «Abbiamo tanti progetti - spiega l'ex ministro a margine dell'iniziativa 'Ci vediamo a Scampia' - alcuni sono già in esecuzione, mentre per altri stiamo aprendo i cantieri in questi giorni. Quello della burocrazia e delle autorizzazioni è un grande tema: noi abbiamo tempi molto stretti e rafforzare le semplificazioni e avere la possibilità di agire con maggiore semplicità ci può aiutare».

DON MANGANIELLO

«È un progetto d'amore per i tanti che non possono avere cure»

IL PRIMO CITTADINO

«Si è intrapreso un percorso che va in una direzione positiva»

Un momento della presentazione dell'iniziativa "Ci vediamo a Scampia"

Ritardi nella spesa dei fondi del Pnrr, il sindaco Manfredi: «Sarebbe un vero peccato se, per colpa della burocrazia, non si riuscissero a realizzare opere fondamentali per la qualità della vita dei cittadini»



Ance, sull'edilizia pesa lo stop Superbonus Il 2023 chiude a +5% ma nel 2024 calo del 7,4%

Osservatorio

Nel 2023 cresce la spesa dei Comuni per le piccole opere, 9 miliardi Pnrr al palo

Flavia Landolfi

ROMA

Prima la chiusura dell'anno con il segno più, poi la frenata e infine una nuova ripresa. È questo lo scenario tratteggiato nella congiunturale **Ance** dall'Osservatorio elaborato dal Centro studi dell'associazione dei costruttori e presentato ieri a Roma. E quindi un 2023 ancora positivo con una crescita di 5 punti percentuali in un triennio sfavillante che da solo è riuscito ad annullare per l'80% le perdite accumulate nel corso della grande crisi dell'edilizia dal 2008 al 2020. L'anno in corso invece, viaggerà sotto l'effetto della chiusura dei rubinetti del Superbonus, e quindi in perdita: le stime di **Ance** parlano di -7,4%, un «campanello d'allarme», dice la presidente **Federica Brancaccio** che non nasconde «una certa preoccupazione».

Non sono toni catastrofisti quelli dei costruttori che non parlano di crisi all'orizzonte, ma di avvisaglie da tenere d'occhio. E che si guardi all'anno appena iniziato anche con aspettativa lo si comprende bene, visto peraltro che il 2024 dovrà mettere a terra il Pnrr: chiuse le gare, affidati i lavori, si apre adesso l'era dei cantieri. Su questo fronte però gli esordi non sono brillanti: qui l'**Ance** registra già qualche frenata con 9

miliardi di opere affidate ma bloccate per la burocrazia e le norme ambientali. E veniamo al 2025 quando «si prevede di nuovo un aumento del settore edile», spiega la numero uno dei costruttori, ma a condizione che la partita del Pnrr sia giocata bene. Anche perché avvisa **Brancaccio** dopo il 2026 «questo Paese o cresce da solo o ci ritroviamo di nuovo in recessione».

Il rapporto dell'Osservatorio scandaglia i punti di forza e di debolezza del mercato. E quindi, riavvolgendo il nastro della storia, tra il 2008 e il 2020 sono andati in fumo 92 miliardi di euro recuperati nel triennio con +75 miliardi che nelle costruzioni per il 2023 si sono tradotti in un +5 per cento. A spingere il settore nel 2023 il Superbonus con 44 miliardi di lavori (9 in più rispetto al 2022); ma ce ne sono stati altri 36 trainati dagli altri bonus edilizi. E poi naturalmente il Pnrr che ha giocato la parte del leone nel settore delle opere pubbliche con un +18 per cento di crescita. Qui i Comuni hanno lavorato bene, trainando gli investimenti pubblici: la spesa è passata da 13,2 miliardi nel 2022 a 18,6 miliardi nel 2023 con un balzo del 41 per cento. Gli snodi della contrazione 2024 sono racchiusi in una tabella dove le abitazioni segnano -21,3%, quelle nuove a -4,7% e la

manutenzione straordinaria a -27%. Tengono botta i residenziali con +8,1% di cui -1% per le private e +20% delle pubbliche «pari - spiegano i costruttori - a circa 10 miliardi aggiuntivi rispetto al 2023». Fatto sta che il «traino del Pnrr non sarà sufficiente a compensare il calo dell'edilizia abitativa».

E a chi chiede una maggiore strutturazione delle imprese **Brancaccio** replica: «Oggi stiamo crescendo, ci stiamo finalmente di nuovo strutturando dopo troppi anni di crisi, ma a fine 2026 che cosa succede?». E insomma «noi non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine», incalza la presidente. E poi l'affondo: «Nella legge di bilancio, di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92% è assorbito dal ponte sullo Stretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 miliardi

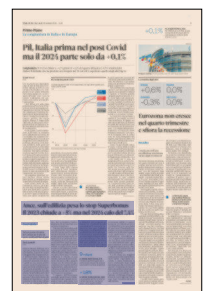
LE OPERE PNRR INCAGLIATE

Si tratta di grandi progetti, per lo più ferroviari, bloccati da problemi autorizzativi e carenze progettuali

+18%

LE OPERE PUBBLICHE NEL 2023

Trend positivo per Pnrr e fondi Ue trainato dai Comuni che hanno speso +41% rispetto al 2022



Peso: 19%

«Pnrr, la burocrazia sta rallentando le opere»

► Il grido d'allarme delle imprese «In ballo 9 miliardi»

ROMA Pnrr, cantieri in ritardo. Le imprese: a rischio nove miliardi di opere. Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazio-

ni ambientali. **Brancaccio (Ance):** «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del piano».

Bassi a pag. 4

Pnrr, cantieri in ritardo Le imprese: a rischio nove miliardi di opere

► Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazioni ambientali ► **Brancaccio (Ance):** «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del Piano»

IL DOSSIER

ROMA Il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, accelera. Ma non corre. Anzi. Ci sono 9 miliardi di grandi opere che hanno difficoltà a partire. L'allarme è stato lanciato dall'**Ance, l'associazione dei costruttori**, che ha presentato il suo «Osservatorio congiunturale» per il 2024. Il rapporto spiega che sono tre le ragioni per le quali il cammino di queste grandi opere si è fermato: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e, infine, carenze progettuali. Il paradosso è che molte fasi, dalla pubblicazione dei bandi alle aggiudicazioni, sono diventate molto più veloci. I cantieri si inceppano nell'ultimo miglio, quello della partenza dei lavori. «Rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese: autorizzazioni, intoppi e imprevisti», ha sottolineato la presidente dell'**associazione dei costruttori Federica Brancaccio**. «Bisogna intervenire lì, perché

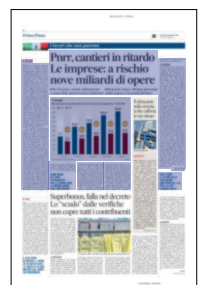
nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».

Tra i cantieri consegnati alle imprese ma non ancora a pieno regime, ci sono 8,5 miliardi di opere ferroviarie, tra cui anche la Palermo-Catania, 300 milioni di investimenti stradali, 200 milioni nel settore idrico e 100 milioni di investimenti nei porti. Ma come detto, come rileva la stessa **associazione dei costruttori**, il Pnrr ha comunque inaugurato in Italia un nuovo modo di fare investimenti. C'è stata una fortissima accelerazione nella fase di programmazione e riparto degli investimenti, così come un significativo taglio dei tempi di affidamento e cantierizzazione delle opere. Da un'analisi compiuta su un campione di 7.921 cantieri aperti per un valore di oltre 15 miliardi, è emerso che i tempi che vanno dalla pubblicazione del bando all'apertura del cantiere, oggi passano in media 3,8 mesi, contro i 19,1 mesi del 2020. Ma è sulla fase esecutiva, come detto, che si addensa-

no le preoccupazioni dei costruttori. Non solo sui 9 miliardi di grandi opere, ma anche sul resto del piano. C'è un'incognita che

riguarda i nuovi profili finanziari emersi dopo la rimodulazione del Pnrr contrattata con l'Europa. Le rate che Bruxelles versa

all'Italia sono cambiate: più "leggere" tra il 2024 e il 2025, più "pesanti" nella fase finale del piano. Questo comporterà, ha rilevato l'**Ance**, una riduzione delle dotazioni di cassa per lo Stato tra il 2024 e il 2026 di una cifra che oscilla tra i 10 e gli 11 miliar-



Peso: 1-4%, 4-45%

di. Avendo meno cassa, le amministrazioni potrebbero ritardare i pagamenti alle imprese rallentando il cammino dei cantieri.

Ma il rapporto presentato dall'Ance, non si ferma alla sola analisi del Pnrr. Il dossier fa soprattutto il punto sullo stato di salute del settore e sulle prospettive per l'anno che è appena iniziato. Che, va detto, non sono rosee. La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia quest'anno rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie proprio ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita dei fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3 per cento del mercato delle case.

IL PASSAGGIO

Per Brancaccio si tratta di un chiaro «campanello d'allarme». L'edilizia, ha aggiunto ancora la presidente dei costruttori, «ha contribuito per un terzo all'eccezionale Pil degli ultimi tre anni

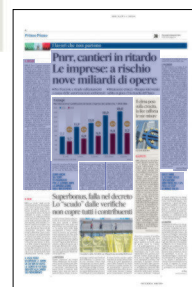
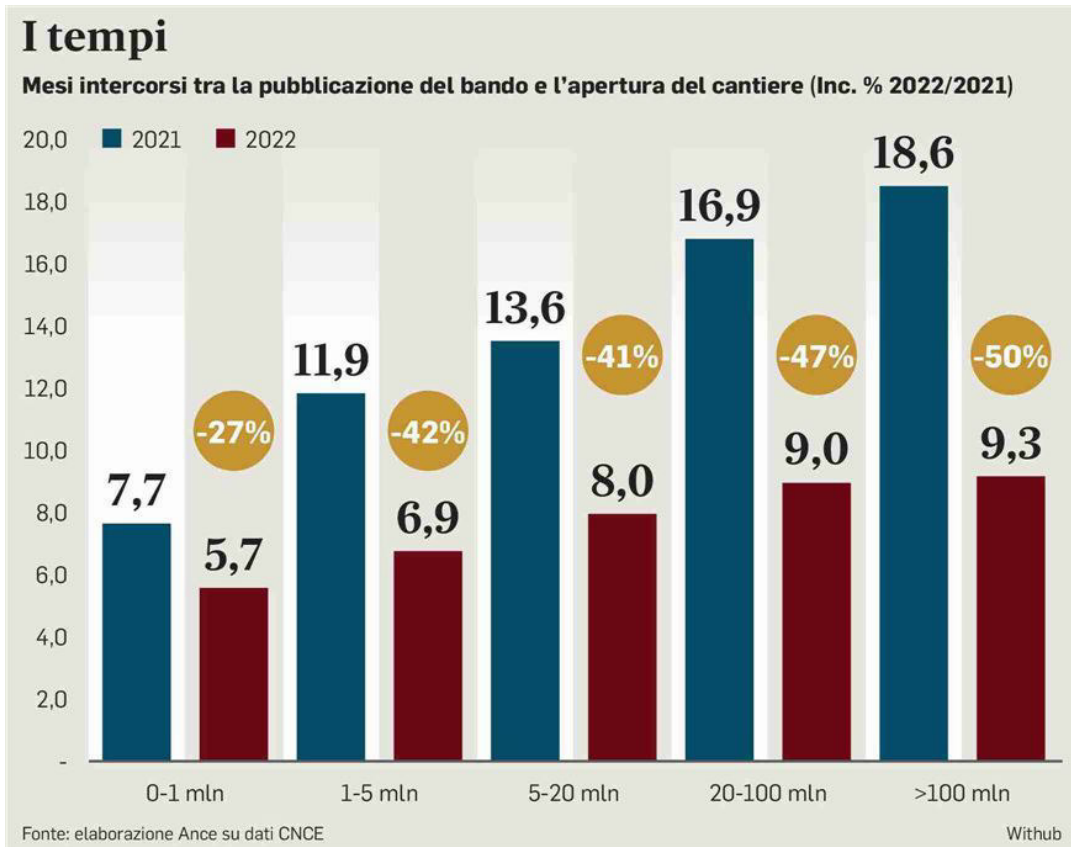
del Paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia», è la conclusione, «di far tornare la stagnazione». Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20 per cento, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, come detto, non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3 per cento rispetto al 2023. Da qui la previsione di un calo del 7,4 per cento nel complesso per l'edilizia rispetto all'anno precedente. Nel 2023, i bonus hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al superbonus. Secondo l'Ance la fine del contributo al 110 per cento e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27 per cento del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7 per cento delle nuove costruzioni (con un meno 21,3 per cento complessivo). Resta poi se-

condo l'Ance, una fitta nebbia sul futuro delle costruzioni. «Noi», ha spiegato Brncaccio, «non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di bilancio», ha aggiunto, «di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92 per cento è assorbito dal ponte sullo Stretto. Non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma finito il Pnrr, qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». Domanda, per ora, senza risposta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUBBI ANCHE SUI TEMPI DI PAGAMENTO PER LE AZIENDE DOPO LA RIMODULAZIONE DEGLI INVESTIMENTI QUEST'ANNO IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI ARRETRERÀ DEL 7,4% PESA LO STOP AI BONUS EDILIZI



Peso:1-4%,4-45%

Slitta lo sblocca-lavori Il nodo fondi ai Comuni

► Rinvia l'approvazione del decreto Sul testo un confronto con Bruxelles ► Il piano prevede la transizione 5.0 e il pacchetto semplificazioni della Pa

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Slitta il decreto-sblocca lavori del Pnrr. Dieci miliardi di finanziamenti ai Comuni del vecchio Piano da spostare, vista la rimodulazione dei progetti approvata dall'Ue a dicembre. Ma bisogna capire quando e come, trovando le risorse necessarie. Sul testo, che doveva andare oggi in Consiglio dei ministri, vanno ancora sciolti i nodi legati alle coperture. Ma servirà, molto probabilmente, anche un ulteriore passaggio con la Commissione europea, per approfondire diversi capitoli. A partire dal pacchetto sulla Giustizia inserito nel provvedimento, con il quale dovrebbero essere anche spostati alcuni fondi per introdurre incentivi ai magistrati utili a smaltire l'arretrato dei tribunali. Il decreto, come spiegano fonti di governo vicine al dossier, sarebbe complesso. Dunque ci vorrebbe ancora del tempo per chiuderlo. Per la velocizzazione dei cantieri e l'approvazione del nuovo piano Transizione 5.0. per le imprese, ma anche per il pacchetto semplificazioni della Pa, e alcune innovazioni come il portafoglio digitale, bisognerà allora attendere ancora una o due settimane.

I CONTENUTI

Il primo obiettivo del decreto sarà provare a velocizzare la fase esecutiva dei cantieri, per portare i pagamenti il più in linea possibile con il resto dell'Unione europea. Il governo e in particolare il ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, hanno sul proprio tavolo da un mese le proposte dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, per tentare di fare uno sprint sui progetti del Piano di resilienza e arrivare a una maturazione dello stato di avanzamento dei lavori (quella Sal nota per i bonus casa) non superiore ai trenta giorni.

C'è poi il nodo risorse ai Comuni: le ottomila città italiane chiedono di prevedere il prima possibile

un nuovo stanziamento per le risorse rimodulate, che vanno finanziate con altri fondi nazionali o europei. D'altronde le città hanno fatto 230 mila gare, con 12 miliardi già aggiudicati. Secondo l'Ance, l'Associazione nazionale comuni italiani guidata da Antonio Decaro, bisogna far tornare i conti, perché questi piani di finanziamento Pnrr erano stati inseriti in vecchie Manovre: sono i 6 miliardi per le piccole e medie opere, i 3,4 miliardi desti-

nati ai progetti di rigenerazione urbana e i fondi per i Piani urbani integrati.

Il piano Transizione 5.0 vale invece 6,3 miliardi e punta ad agevolare la revisione dei processi produttivi delle imprese in ottica green. Ci dovrebbero essere crediti al 40% per investimenti fino a 30 milioni destinati a soluzioni

hi-tech che riducano i consumi elettrici almeno del 3-5% o favoriscano l'autoconsumo da fonti rinnovabili. Per la formazione o la riqualificazione delle competenze, invece, il contributo potrebbe essere del 10%. I crediti d'imposta, che si sommeranno a quelli di Transizione 4.0 (che vale 6,4 miliardi), saranno automatici, senza istruttorie o procedure di autorizzazione, ma sarà richiesta la certificazione dell'impatto in termini di efficientamento energetico. Spazio poi a circa quaranta semplificazioni per la Pubblica amministrazione, come anticipato dal ministro Paolo Zangrillo in un'intervista a *Il Messaggero* l'altro ieri. Si punta ad abbattere la burocrazia sulle pratiche necessarie ad avviare, sospendere o chiudere una attivi-

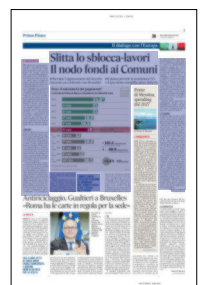
tà artigiana. Grazie allo snellimento di queste procedure, muratori, carpentieri, imbianchini, piastrellisti e decoratori, ma anche sarti, grafici e tecnici audio video non avrebbero più bisogno di fare segnalazioni e comunicazioni varie, con un notevole risparmio di tempo.

Un'altra novità riguarderà le certificazioni sanitarie, con la possibilità di estendere ad altri certificati la piattaforma utilizzata durante la pandemia per il pass verde legato al Covid-19.

IL PASSAGGIO

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, lavora poi per inserire nel testo premi per gli uffici giudiziari che accelerano nello smaltimento degli arretrati. Richiami e sanzioni, invece, alle toghe che non riescono a chiudere o accumulano processi, anche se pesano da anni lo scarso personale e le risorse al contagocce. Potrebbe essere questo uno dei punti su cui Bruxelles vuole vedersi più chiaro. Può cambiare il come, ma l'Ue concorda sull'obiettivo, inserito nel Pnrr: smaltire i fascicoli della giustizia civile, che oggi è la vera zavorra dei tribunali. Se non lo si fa potrebbe saltare un'altra fetta importante del Piano, per una manciata di miliardi.

Nel decreto, poi, ci sarà un capitolo dedicato alle innovazioni tecnologiche, tra cui spicca l'introduzione dell'It Wallet. Carta d'identità, tessera sanitaria e carta della disabilità diventeranno



Peso:46%

digitali e saranno disponibili per tutti i maggiorenni sull'app Io. Con l'ok al decreto partirà la sperimentazione di alcuni mesi, poi la svolta tra l'estate e ottobre. Subito dopo verrà esteso il nuovo portafoglio digitale anche a patente di guida, passaporto, tessera elettorale e altri documenti. Compresi titoli, perizie e attestati

tecnici, con servizi a pagamento grazie a una partnership tra Stato e aziende private.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACI SONO IN ATTESA DEI 10 MILIARDI DA RIMODULARE PER I PROGETTI LOCALI IL MEF A CACCIA DELLE RISORSE

Pnrr, il calendario dei pagamenti

Le 10 rate del Piano di Ripresa e Resilienza (in miliardi di euro)



08/21		24,9*	
04/22	1^a rata	21	
08/22	2^a rata	21	
10/23	3^a rata	18,5	
2023	4^a rata	16,5	
1a metà 2024	5^a rata	18	la richiesta di pagamento è stata inviata il 29 dicembre 2023 pagamento entro febbraio-marzo
2a metà 2024	6^a rata	11	
1a metà 2025	7^a rata	18,5	
2a metà 2025	8^a rata	11	
1a metà 2026	9^a rata	13	
2a metà 2026	10^a rata	18,1	

● **191,5** miliardi di euro
Finanziamento totale
di cui **68,9** miliardi di euro
sovvenzioni a fondo perduto

+3,4% del Pil nel 2026 (stima)

*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

Withub



Peso:46%

Francia ferma, exploit Spagna (+ 2,5%)

Pil, per l'Italia crescita nel 2023 a +0,7% Europa a 0,5%, Germania in recessione

ROMA L'effetto di rimbalzo post Covid è finito. Ma l'Italia, che aveva chiuso il 2022 con un Pil del 3,7 per cento, limita i danni e fa meglio rispetto alla media europea. L'Fmi: nel 2023 la crescita è aumentata dello 0,7%. Germania in recessione.

Di Branco a pag. 6



Pil, l'Italia cresce più della media europea Germania in recessione

► Il 2023 si è chiuso a +0,7%, un dato superiore anche a Parigi (ferma a zero) ► Exploit della Spagna (+2,5%) ma la crisi tedesca può trascinare tutti in basso

IL RAPPORTO

ROMA L'effetto di rimbalzo post Covid è finito. Ma l'Italia, che aveva chiuso il 2022 con un Pil del 3,7 per cento, limita i danni e fa meglio rispetto alla media europea. Istat certifica che nel 2023 la crescita, corretta per gli effetti di calendario, è aumentata dello 0,7%. Un valore, come detto, superiore a quello dell'Eurozona, che si è fermato allo 0,5. La Germania ha fatto registrare una regressione dello 0,3 per cento, la Francia una crescita zero. Tra gli altri grandi Paesi europei solo la Spagna sembra in salute, con una cre-

scita annua del 2,5% (e il tendenziale di fine anno al 2%).

Nel quarto trimestre del 2023 il Pil dell'Italia, secondo la stima preliminare, è aumentato dello 0,2% (l'eurozona risulta invece in stagnazione) rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% in termini tendenziali. In questo

quadro, la variazione acquisita del Pil per il 2024, è pari a +0,1%. I dati del quarto trimestre



Peso:1-3%,6-62%

472-001-001

2023 riflettono una flessione del comparto primario e un aumento sia del settore industriale sia dei servizi. Dal lato della domanda, la componente nazionale misurata al lordo delle scorte è in diminuzione, mentre si stima un aumento della componente estera netta. Certo la recessione tedesca non aiuta, e rischia di portare giù le altre economie europee, ma le speranze che il 2024 possa decollare sono affidate ad un calo dei tassi d'interesse e ad un ulteriore raffreddamento dei prezzi alla produzione dell'industria che, per effetto del calo dell'inflazione negli ultimi mesi, lo scorso anno sono scesi del 5,7%.

Segnali positivi anche dal fronte delle costruzioni. Secondo l'osservatorio Ance, il settore in 3 anni ha recuperato l'80% della produzione persa durante la crisi: dal 2008 al 2020 (-92 miliardi, dal 2021 a oggi + 75 miliardi). Cresce inoltre l'occupazione: secondo i dati delle casse edili si registra un aumento del numero di ore lavorate del +0,9% e dei lavoratori iscritti del +2,9%, nei primi 9 mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022.

I dati Istat sono stati commentati con sollievo dal governo. «In un contesto complicato l'Italia ha fatto meglio dei nostri partner europei» ha osser-

vato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, aggiungendo che «il sistema produttivo, anche quest'anno, potrà avvantaggiarsi del taglio del cuneo fiscale».

Cautela dal fronte delle categorie. «La moderata crescita registrata nell'ultimo quarto del 2023 - ha spiegato Confcommercio - è un segnale di come la nostra economia stia tornando sul sentiero di bassa crescita caratteristico dei due decenni prima della pandemia. Le spinte eccezionali degli ultimi anni si sono esaurite, come conferma anche l'eredità sostanzialmente nulla lasciata al 2024. In sostanza, la crescita dell'anno in corso è tutta da costruire».

IL PNRR

In questo contesto, secondo Confcommercio, «non si può prescindere dal contributo potenzialmente decisivo del Pnrr». Nella sua analisi, Confesercenti ha puntato l'attenzione sul fatto che l'Italia, seppur in una fase caratterizzata da crescita debole, ha scongiurato la recessione. «Il 2023 - annota l'organismo - si chiude con una variazione del Pil positiva, ma inferiore, seppure di poco, alla previsione della Nadef, e in decisa frenata rispetto al 2022 e al 2021». A pesare sul quadro economico, oltre alla fine del rimbalzo post pandemi-

co, un contesto internazionale segnato da tensioni e incertezze e un rialzo dei tassi di interesse di straordinaria entità. Il risultato dell'ultimo trimestre - annota Confesercenti - fornisce però alcuni segnali incoraggianti».

I CONSUMI

Ad aiutare la tenuta i consumi delle famiglie: secondo le valutazioni elaborate da Confesercenti e Cer, infatti, nel 2023 avrebbero fornito un apporto alla crescita del Pil pari allo 0,7%, spiegando quasi per intero la variazione positiva. Ed il ruolo di traino è andato, in particolare, al turismo e ad una sostanziale stabilità dei redditi, a sua volta riconducibile a una forte crescita degli occupati (+520mila unità a novembre).

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI POSITIVI DA COSTRUZIONI, SERVIZI E INDUSTRIA. E PER QUEST'ANNO SI SPERA NEL CALO DEI TASSI D'INTERESSE



Peso:1-3%,6-62%

Europa crescita zero

Il Pil resta fermo nel quarto trimestre: è stagnazione. Stime giù per il 2024
L'Italia fa meglio e chiude il 2023 a +0,7%. La Germania è ancora la peggiore

LO SCENARIO
LUCA MONTICELLI
ROMA

La crescita è sempre inchiodata allo zero virgola, ma questa non è una novità. Anzi, per quello che è il contesto geopolitico e dopo il rialzo dei tassi della Bce, dal governo filtra una moderata soddisfazione per le stime preliminari dell'Istat. Nel 2023 il Pil italiano è aumentato dello 0,7% rispetto al 2022 chiuso a +3,7%. Il Fondo monetario internazionale conferma per l'Italia lo 0,7% anche nel 2024 - meglio di Francia e Regno Unito ma mezzo punto sotto il target della NadeF - e immagina +1,1% nel 2025, con un ritocco all'insù dello 0,1. Il 2024, però, resta un'incognita. Sul futuro pesano le guerre, il rallentamento tedesco, la possibile discesa dei tassi, lo sviluppo cinese.

L'Istat ricorda che i risultati definitivi dei conti nazionali annuali saranno diffusi il primo marzo, ma intanto il Tesoro può rivendicare di aver quasi raggiunto l'obiettivo di crescita dello 0,8% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def per il 2023. Una previsione che sia il ministro dell'Eco-

nomia Giancarlo Giorgetti, sia il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, si aspettavano con una revisione al ribasso a causa del conflitto in Medio Oriente.

Nel quarto trimestre dell'anno appena passato il Pil è salito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,5% in confronto con l'ultimo trimestre del 2022. Il dato positivo dello 0,2% è frutto di un incremento della produzione nell'industria e nei servizi, mentre agricoltura e pesca segnano un calo. Dal lato della domanda, l'Istituto nazionale di statistica osserva «un contributo negativo della componente nazionale e un apporto positivo della componente estera netta».

Con questo finale d'anno la variazione del Pil acquisita per il 2024 è pari al +0,1%. Per variazione acquisita si intende quella che si otterrebbe se nei quattro trimestri 2024 la crescita economica rimanesse pari a zero.

La direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo parla di un risultato «a sorpresa dovuto alle costruzioni, vista la corsa al completamento dei lavori del Superbonus». La fine del 110% però, avvisa l'Ance, nel 2024 frenerà l'edilizia, con una riduzione del 7,4% degli investimenti. Secondo Confe-

serenti «i consumi hanno salvato la crescita italiana», mentre Confcommercio sostiene che il Pil del 2024 «è tutto da costruire e rimane molto difficile ipotizzare dinamiche in grado di generare uno sviluppo superiore all'1%». Il target individuato dal governo nella NadeF è infatti +1,2%.

Ma qual è l'andamento nel resto dell'Europa? Eurostat comunica che nel 2023 la crescita nei ventisette Paesi dell'Ue è stata dello 0,5%, perciò il risultato italiano è superiore alla media. L'ultimo trimestre dell'Eurozona e dell'Europa nel suo complesso è rimasto stabile registrando una crescita zero rispetto al trimestre precedente, che era diminuito dello 0,1%. Quindi l'Ue schiva la recessione tecnica, ma è in stagnazione. Spagna e Francia fanno meglio dell'Italia: nei due Paesi il Pil 2023 segna rispettivamente +2,5% e +0,9%. E anche l'ultimo trimestre su base annua è superiore: +2% e +0,7%.

Se invece si prendono in considerazione i dati per il quarto trimestre del 2023 rispetto ai tre mesi precedenti, il Portogallo realizza l'incremento più



Peso:2-29%,3-4%

elevato (+0,8%), seguito da Spagna (+0,6%), Belgio e Lettonia (entrambi +0,4%). Tonfo dell'Irlanda (-0,7%), e male anche Germania e Lituania (entrambe -0,3%).

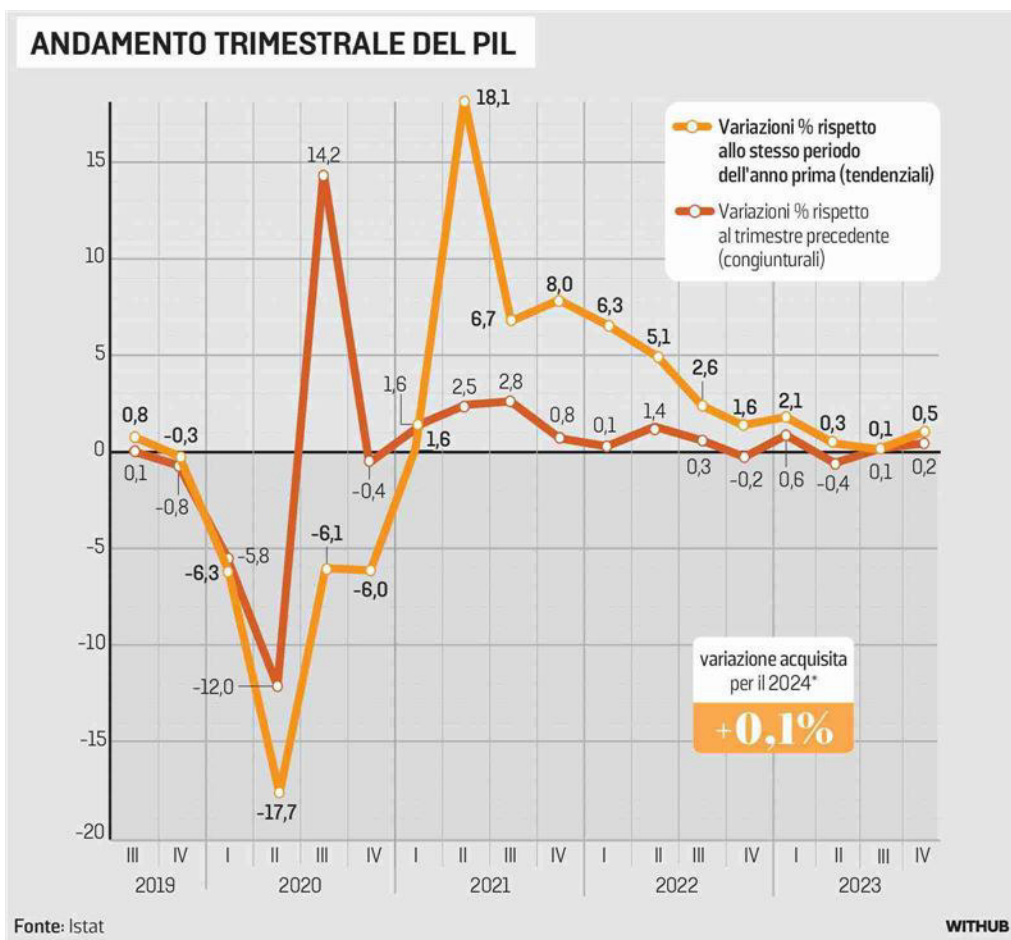
Per l'Fmi «siamo lontani da uno scenario di recessione, le nubi si stanno diradando», e stima al +3,1% la crescita globale quest'anno, 0,2 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di ottobre. Per il 2025 la crescita dovrebbe accelerare al 3,2%. Il Pil degli Stati Uniti salirà del 2,1% (+0,6% in confronto alle stime precedenti), per poi ral-

lentare al +1,7% nel 2025. Il prodotto interno lordo dell'area euro crescerà nel 2024 dello 0,9% (-0,3% rispetto all'outlook di ottobre) e nel 2025 dell'1,7%. La Russia addirittura del 2,6% e dell'1,1%, il che alimenta il dibattito sull'efficacia delle sanzioni.

L'inflazione a livello globale è destinata a calare dal 6,8% del 2023 al 5,8% nel 2024, con le economie avanzate che dovrebbero assistere a una disinflazione più rapida: «La priorità di breve termi-

ne per le banche centrali è un atterraggio morbido - evidenzia il Fondo - né abbassando i tassi in modo prematuro né ritardando troppo i tagli». —

Governo soddisfatto per i numeri in linea con le previsioni della legge di bilancio



Peso:2-29%,3-4%



**L'ora della crisi
alla vigilia
delle elezioni**

MARCELLO SORGI

C'è aria di crisi. In tutta Europa, con le due vistose eccezioni della Spagna, che cresce bene, e della Germania, l'ex-locomotiva entrata in recessione. Non è una buona notizia per i governi che si avviano alla campagna elettorale per il voto di giugno e sanno che i cittadini votano con le mani in tasca, cioè facendo i conti di quanto la qualità della loro vita è migliorata o peggiorata.

L'Italia è più o meno in linea con le previsioni di fine anno, che non erano affatto rosee. Ma la tendenza è negativa e l'allarme viene dal comparto dell'edilizia, il solo che ha la capacità di invertire in un senso o nell'al-

tro l'andamento del Paese. Così si scopre il paradosso che non era poi così male il vituperato Superbonus, messo all'indice da Meloni e Giorgetti prima di scrivere la (magra) legge di stabilità che sta sollevando reazioni di protesta in diverse categorie (ultima la marcia degli agricoltori con i trattori, che dalla Francia all'Italia rischia di arrivare a Roma). Certo, nessuno rimpiange l'ondata di truffe che ha accompagnato la stagione del rifacimento delle facciate, anche di quelle che esistevano solo sulla carta. Ma a paragonare i dati di fine 2022 con quelli di fine 2023 la differenza si vede, eccome.

Le altre due cause principali della contrazione

dell'economia in Italia sono l'inflazione, che seppure in calo grazie ai tassi alti, non ha comportato nessun ribasso dei prezzi, cresciuti molto più delle percentuali ufficiali e in particolare per alimentari e spesa quotidiana. E la guerra, anzi le guerre in Ucraina e in Medio Oriente avvertite molto vicine, alle soglie di casa, da gran parte dei consumatori, che reagiscono con maggiore prudenza negli acquisti e negli investimenti.

Come tutti i premier abituati a convivere con la stentata economia italiana, ma anche più dei suoi predecessori visto che finora si era attribuita il merito della ripresa, Meloni comincia a fare i conti con la nuova congiuntura e si prepara a spiegare

che si tratta di una malattia diffusa, di cui anche l'Italia è destinata a contrastare il contagio. Al momento, può ancora sperare su un'opposizione distratta, che invece di denunciare il caro vita, o litiga o fa il sit-in davanti alla Rai. —



Peso:14%

↑ **+1,29%** FTSE MIB 30623,27

↑ **+1,19%** FTSE ALL SHARE 32787,15

↑ **+0,09%** EURO/DOLLARO 1.084\$

IDATI SUL PIL

L'economia si è già bloccata sul deficit si cerca l'aiuto Ue

Il 2023 lascia in eredità un +0,1% di crescita Sulla manovra servirà negoziare con Bruxelles

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia chiude il 2023 con una crescita sopra la media europea: +0,7%. Lo fa mettendo a segno, a sorpresa, un buon ultimo trimestre: +0,2%. Così supera anche Germania e Francia. Non la Spagna che vola a +2,5%. La stessa Europa schiva la recessione (+0,5%), a differenza dei tedeschi (-0,3%). Ma piomba in stagnazione. Per il nostro Paese si apre però un anno difficile.

Il Pil acquisito, dice Istat, è solo dello 0,1%. Quello previsto dal governo pare ormai un'utopia: +1,2%. Bankitalia ne vede la metà, l'Fmi poco di più (0,7%). Altri più pessimisti, come Legacoop-Prometelia: -0,4% per la debolezza dei consumi. Il settore delle costruzioni, come conferma **Ance**, entrerà in recessione: -7%, dopo la fine degli incentivi fiscali. Con 9 miliardi di cantieri Pnrr bloccati dalla burocrazia. E altri 28 miliardi incagliati nel Superbonus. La spinta quasi esaurita delle ristrutturazioni agevolate può cambiare le carte in tavola all'esecutivo Meloni.

La navigazione non appare semplice. Due fattori, entrambi legati all'Europa, potrebbero però gonfiare le vele di un governo affamato di risorse per garantire almeno

anche per il prossimo anno il taglio al cuneo e all'Irpef che scade a dicembre (servono 15 miliardi). Il primo fattore sono le elezioni europee di inizio giugno. La premier sta coltivando in modo sempre più esplicito il legame con la presidente Ursula von Der Leyen che potrebbe essere riconfermata alla guida dell'Unione. Il secondo fattore è legato al primo: un governo amico a Bruxelles può interpretare in modo benigno la clausola di salvaguardia inserita nel nuovo Patto di stabilità e crescita.

Li si prevede un periodo di tregua nel percorso di sgonfiamento del deficit nel triennio 2025-2027 durante il quale, per i Paesi come il nostro impegnati col Pnrr, si esclude dal deficit l'eccesso di spesa per interessi pagati sui titoli del debito. L'Italia aveva un deficit dell'8% nel 2022 e deve arrivare al 3% nel 2026. Una deroga di mezzo punto o anche più a quel traguardo potrebbe essere legata alla "clausola". «Nessuno sa come sarà applicata e calcolata: plausibile immaginare una negoziazione politica con la nuova Commissione», osserva l'economista Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche. «A quel punto si potrebbe ricavarne anche uno spazio in deficit per finanziare cuneo e Irpef».

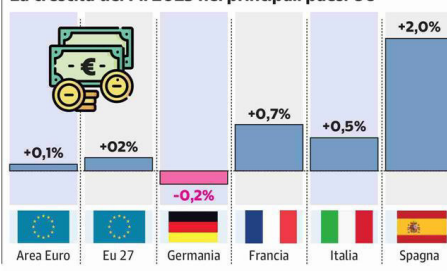
La prossima legge di bilancio, la terza manovra del governo Meloni, potrebbe essere ancora in deficit. Un assetto favorevole a Bruxelles, ecco la chiave. Ma i problemi restano. Mentre la disinflazione prosegue, si apre solo un timido e lento processo di recupero dei salari reali dopo i 12 punti di potere d'acquisto persi tra 2019 e 2023. La prima parte dell'anno non sarà brillante né per i consumi, né per l'industria, né per l'export.

Un eventuale taglio dei tassi della Bce avverrà più in là con riflessi sono nel 2025. Gli investimenti sono tutti legati al Pnrr, per ora ancora ingessato. La leva delle costruzioni dovrà essere rimpiazzata in modo altrettanto forte. L'occupazione potrebbe risentirne. La spesa pubblica corrente, dalla sanità alla scuola, in realtà è stata già tagliata da questo governo. Rifiinata quella che basta in termini nominali. Ma l'inflazione l'ha svuota. La vera manovra.



▲ **Presidente Ursula von der Leyen**

La crescita del Pil 2023 nei principali paesi Ue



Peso:40%

Ance: la fine del Superbonus peserà per il 27% sul recupero degli immobili

di Giusy Iorlano

Dopo un triennio tutto in accelerazione, e di forte spinta al pil, il settore delle costruzioni comincia a dare i primi segnali di rallentamento. Il treno Superbonus si è fermato e le risorse del Pnrr da sole non sono in grado di farlo ripartire. Anche perché, all'interno del Piano, ci sono ancora nove miliardi di grandi cantieri bloccati.

La fotografia è stata scattata dall'Osservatorio congiunturale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). «Nel triennio 2021-2023 il settore delle costruzioni ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione di ricchezza del Paese – ha spiegato Flavio Monosilio, direttore del centro studi Ance – contribuendo a circa un terzo della crescita del Pil (+12,3%), dato che sale al 50% se si considera anche tutta la sua filiera». Ma tra crisi internazionali, inflazione e aumento dei tassi di interesse, il pil italiano, a partire dal 2023, ha cominciato a perdere slancio. «Per questo l'apporto del settore è stato fondamentale – spiega – le costruzioni in 3 anni hanno recuperato l'80% della produzione persa durante la crisi: dal 2008 al 2020 sono stati bruciati 92 miliardi, dal 2021 a oggi ne sono stati recuperati 75 di miliardi».

A spingere il settore, neanche a dirlo, i bonus edilizi che hanno generato lavori per oltre 80 miliardi di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al Superbo-

nus. Le opere pubbliche sono, inoltre, cresciute del 18% nello scorso anno, di cui la gran parte grazie a Pnrr e fondi Ue. Il trend positivo, anche se in flessione, è stato trainato dai Comuni. La spesa per gli investimenti pubblici è passata dai 13,2 miliardi nel 2022 ai 18,6 miliardi nel 2023 (+41%).

Questo quadro, però, cambia immediatamente se si vanno a guardare le previsioni dell'anno appena iniziato che, secondo l'Ance, si chiuderà con un ritorno al segno meno e con una flessione del 7,4% rispetto allo scorso anno. Anche se una stima dell'impatto della chiusura dei rubinetti del Superbonus sul pil «non è ancora possibile farla – spiegano a *Mf-Milano Finanza* dal centro studi Ance – si può invece affermare che il crollo previsto nel settore è dovuto essenzialmente alla caduta degli investimenti sulle ristrutturazioni edilizie. La fine del Superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici – spiegano – porteranno ad un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa».

Sul fronte delle opere pubbliche, invece, nel 2024 è attesa una crescita del 20% pari a circa 10 miliardi di euro in più rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, sottolinea l'Ance, non sarà sufficiente a compensare il crollo dell'edilizia abitativa. Anche perché ci sono ancora troppi grandi cantieri bloccati per un controvalore di nove miliardi all'interno del Piano. «Sul Pnrr – si legge nell'Osservatorio – c'è stata

un'accelerazione nelle fasi di aggiudicazione e consegna dei lavori, ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto nelle grandi opere, in particolare quelle ferroviarie».

I motivi? Problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. E poi si è aggiunto anche un *warning*: la riduzione di cassa conseguente alla rimodulazione del Pnrr approvata a dicembre, per il costruttore, potrebbe generare rallentamenti nella realizzazione delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione. «Affrontiamo ora la sfida del Pnrr – ha dichiarato **Federica Brancaccio**, presidente Ance – deve essere la più grande palestra per le semplificazioni e le riforme di questo Paese. Dopo il Pnrr, o il Paese cresce da solo – ha concluso – o ci troviamo di nuovo in recessione». (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Quale futuro per l'edilizia dopo lo sboom del Superbonus?

Roma. Il Superbonus in agonia che pure contabilizza lavori per ben 44 miliardi nel 2023, 9 più che nel 2022. I comuni che appaltano 24 miliardi nel 2023 (si veda Il Foglio del 27 gennaio) ma vengono stoppati sul Pnrr di cui sono al momento l'unico motore attivo: nonostante questo, segnano una crescita della spesa in conto capitale del 41% (dati Ragioneria generale). Le grandi opere del Pnrr che erano partite bene ma ora accusano il rallentamento dei percorsi di autorizzazione (o gli scavi in galleria), al punto che costituiscono - ed è una sorpresa - un fattore di grande incertezza per il rispetto della scadenza del 2026, loro che sembravano quelle meglio posizionate in pista. L'assenza di una politica per la casa. L'assenza di una politica e di una legge per la rigenerazione urbana. La totale assenza di una qualunque prospettiva per il dopo-2026. La totale assenza di segnali sul "riordino degli incentivi" che pure tutti considerano necessario. La destinazione del 92% dei nuovi stanziamenti previsti dalla legge di bilancio 2024 al Ponte sullo Stretto e l'8% al resto d'Italia.

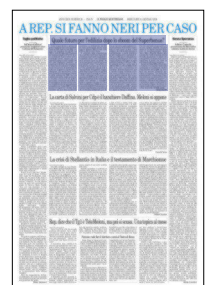
Il sottotitolo della presentazione che i costruttori dell'Ance hanno fatto ieri del loro Osservatorio congiunturale potrebbe essere "come distruggere per il prossimo lustro un settore che nei tre anni passati aveva fatto oltre un terzo del pil" ovvero: "che politica al-

ternativa ha il governo per la crescita?" E la qualità della risposta la dà il rappresentante del partito di maggioranza, Marco Osnato (FdI), che parla di tornare ai tassi di crescita per il settore delle costruzioni del 5% annuo come prima del 2019 (ma dove li ha visti? Mai sentito parlare del decennio della grande crisi edilizia?) e incredibilmente si compiace del fatto che l'Istat abbia certificato per il 2024 una crescita acquisita dello 0,1% (ha buongiochi il renziano Luigi Marattin a rispondergli che ora bisogna moltiplicarla per dodici, se il governo vuole mantenere fede alle promesse della Nadef e soprattutto se vuole tenere in piedi i conti pubblici). Ma il titolo della giornata va inevitabilmente a quella previsione per gli investimenti in costruzioni di -7,4% per il 2024, per il crollo della manutenzione straordinaria (-27%) e una crescita effettiva della spesa in opere pubbliche limitata al +20% per l'effetto contenuto del Pnrr: arriva dopo il +29% del 2021, il +12% del 2022 e il +5% dello scorso anno. La presidente dei costruttori, **Federica Brancaccio**, non si capacita di tanta confusione sul futuro, prova a chiedere un po' di chiarezza e qualche risposta oltre la ruvidità dalla maggioranza sulla partita Superbonus. Una risposta la abbozza Alessandro Cattaneo (FI) dicendo che bisogna mettersi al lavoro sulla costruzione di un incentivo "lungo, costante

e il più strutturato possibile", mentre Antonio Misiani (Pd) propone di battere i pugni in Europa e chiedere un Pnrr-bis o un Fondo europeo per il clima che rendano possibile investire mentre la Ue chiede il massimo sforzo verso la decarbonizzazione. Mario Turco (M5s) e Marattin litigano sulla cessione del credito di imposta, la leva che tutto ha generato, lo sfascio dei conti pubblici, il sostegno al pil, la consapevolezza di massa che esiste un problema di efficienza energetica.

Scenari del dopo-2026, si dirà. Intanto l'allarme è ai massimi livelli sullo spostamento di investimenti, obiettivi e rate del Pnrr, tutti al 2026, con 11 miliardi che mancano all'appello quest'anno e il prossimo. "Vuoi vedere che proprio quando ci chiederanno il massimo sforzo per accelerare il Pnrr, non avranno la liquidità per pagarci?", si chiedono i costruttori. Ed è sottinteso: ci dovrebbero pagare nei 30 giorni come da regola europea, che doveva diventare regola italiana, ma che il nuovo Pnrr ha spostato dal 2023 al 2025.

Giorgio Santilli



Peso: 14%

Le buone notizie sul pil ci sono, ma il campionato da zero virgola non può entusiasmare

Premessa: l'economia italiana è tornata a giocare nel girone dello Zero Virgola, come nel lungo e angosciante ciclo 2000-19, e di conseguenza ogni variazione positiva o negativa va calata in quel contesto. Si tratta di spostamenti relativi, per peso e incidenza. Detto questo, e dato a Cesare quel che gli spetta, la rilevazione Istat del Pil del quarto trimestre diffusa ieri ha spiazzato il consensus degli analisti. Che avevano pronosticato una crescita zero trimestre su trimestre (qualcuno anche -0,1 per cento) e invece dall'istituto di statistica, seppur come stima preliminare, è arrivato un +0,2 per cento. E così si è potuto, a ragion veduta, parlare di "accelerazione a sorpresa del pil a fine 2023", come titola la nota di Intesa Sanpaolo. Un'anticipazione che andava nella stessa direzione era venuta solo 24 ore prima dal nuovo indice di rilevazione real time (Rtt), lanciato dal centro studi Confindustria, che aveva segnalato un buon trend di attività nell'ultimo trimestre e in particolare un +0,8 per cento per dicembre. Ma da quali settori è arrivato il contributo positivo sottovalutato in sede di previsione? La nota dell'Istat parla di un valore aggiunto sia nei servizi sia nell'industria ma quest'ultima categoria va intesa in senso lato. E infatti le valutazioni sia di Intesa Sanpaolo sia di Ref Ricerche si appuntano sulle costruzioni. In sostanza nelle ultime settimane ci sarebbe stato un "rally" per chiudere i lavori incentivati dal Superbonus, anche le opere che non sono state ultimate in tempo utile sono state comunque fatturate prima del 31 dicembre. E troviamo traccia di questi movimenti vuoi nel Rtt che

è costruito proprio sulle fatturazioni delle imprese di capitale vuoi nelle notizie che vengono dall'Ance e parlano di un 40 per cento in più di documenti fiscali emessi. Grazie al rally di cui sopra il 2023 si chiude con +0,7 per cento e regala all'anno nuovo una crescita acquisita dello 0,1 per cento.

Ma ovviamente la domanda più intrigante è quella che riguarda l'andamento del 2024: cosa ci dobbiamo aspettare visto che il contributo del settore più "caldo", le costruzioni scemerà? Intesa sostiene che proprio per questo motivo (niente Superbonus) il Pil potrebbe tornare a rallentare nel primo trimestre e la ripresa potrebbe "acquistare vigore" solo nella seconda parte dell'anno grazie al traino del recupero del potere d'acquisto delle famiglie, della ripartenza del commercio internazionale e dell'accelerazione dei flussi di spesa effettiva finanziati dal Pnrr. In virtù di questi ragionamenti la stima Intesa del Pil 2024 è di +0,7 per cento mentre quella di Ref Ricerche resta ferma (per ora) a +0,5 per cento. Il centro studi Confindustria che aveva fornito una previsione proprio dello 0,5 è orientato a rivedere al rialzo la stima di un paio di decimali. Vale però, proprio per i numeri di cui abbiamo riferito, la considerazione iniziale: siamo nel girone dello Zero Virgola e purtroppo siamo rientrati nel ciclo della bassa crescita, pessima carta d'identità della nostra economia incapace di affrontare i vincoli strutturali che fanno da zavorra.

Commenta Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche: "Nel valuta-

re il 2024 c'è, per l'appunto, l'enigma del Superbonus, una misura che aveva tirato per 20-30 miliardi l'anno, non dimentichiamolo. Per il resto ci sono sicuramente meno inflazione e più soldi in tasca alle famiglie ma i tempi di trasmissione di queste tendenze ai consumi e, soprattutto, alle decisioni di politica monetaria sono ancora indecifrabili". Il contesto per altro vede un rallentamento del commercio mondiale, difficoltà di Germania e Cina, una zona Ue che non cambia marcia e eventi totalmente imponderabili come la crisi del Mar Rosso. Aggiunge Alessandro Fontana del Cs Confindustria: "Anche per quanto riguarda il contributo al Pil che potrà venire dalla spesa effettiva del Pnrr dovremo aspettare gli ultimi mesi del 2024. Anche per le lungaggini governative. Faccio l'esempio delle misure per l'industria 5.0 che ora sono in bozza e che non vedranno la luce prima di sei mesi bloccando così il flusso degli investimenti legati proprio al Pnrr". Ma, tornando alla nuova stagione dello Zero Virgola, è legittimo chiedersi perché in ambito politico (non solo in campo governativo ma anche in casa del maggior partito d'opposizione) non si denunciino a sufficienza i rischi legati a un regime strutturale di bassa crescita. La risposta che emerge è che oggi, rispetto al passato, il rallentamento dell'economia non è un'eccezione italiana ma riguarda l'intera Eurozona. Un'alibi da delitto perfetto. L'Italia alla fine "sta", non cresce.

Dario Di Vico



Peso: 16%

EDILIZIA

L'Ance: «Il Pnrr ciambella di salvataggio contro la fine dell'effetto Superbonus»

La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia nel 2024 rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita coi fondi europei non compenserà il -21,3% del mercato delle case. È quanto emerge dall'Osservatorio congiunturale 2024 dell'Ance. «La stretta sugli incentivi fiscali sull'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato parzialmente da un più sugli investimenti del Pnrr», ha spiegato la presidente Federica Brancaccio (in foto).



Peso:5%

L'ALLARME DELL'ANCE

Senza bonus 110 ristrutturazioni in crollo del 27%

© BORZI A PAG. 3

EDILIZIA • L'Ance Il Pnrr non basterà

Superbonus, la fine spegne l'edilizia: quest'anno è -7,4%

» **Nicola Borzi**

Nemmeno la cascata di investimenti da realizzare quest'anno grazie a 10 miliardi del Pnrr riuscirà a compensare il crollo del settore delle costruzioni determinato dalla fine del Superbonus. Il dato emerge dalla presentazione a Roma del rapporto dell'Osservatorio congiunturale 2024 dell'Ance, l'associazione delle imprese di costruzioni. "La stretta sugli incentivi fiscali per l'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato solo parzialmente da un segno più sugli investimenti in opere pubbliche, il Pnrr in particolare. Questo non riuscirà però a compensare" la frenata causata dalla fine dei bonus, "quindi prevediamo un calo di circa il 7% nel 2024, ovviamente sui tre anni eccezionali precedenti. È un campanello d'allarme", ha commentato la presidente di Ance Federica Brancaccio.

L'anno scorso i bonus edilizi hanno contribuito a mettere in movimento lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al Superbonus. In generale, il giro d'affari nel comparto delle abitazioni nello scorso anno è cresciuto in media dello 0,7% frutto di riqualificazioni (+0,5%) e nuove costruzioni (+1,3%). Il trend positivo, anche se in flessione, ha avuto un notevole con-

tributo dai Comuni: nel 2023 la spesa per gli investimenti pubblici ha toccato i 18,6 miliardi dai 13,2 del 2022 (+41%).

Per quest'anno a tirare di più, invece, secondo le previsioni dell'Ance sarà il segmento delle opere pubbliche con una crescita annua del fatturato del 20%, pari a circa 10 miliardi aggiuntivi sul 2023. Ma l'edilizia abitativa (ristrutturazioni comprese) però calerà del 27% e quella per nuove costruzioni del 4,7%, mentre i cantieri non residenziali perderanno l'1% del giro d'affari. Nel complesso il comparto delle costruzioni vedrà così una contrazione del 7,4% annuo. A pesare sull'edilizia residenziale sono numerosi fattori: oltre alla fine del superbonus e della cessione dei relativi crediti, ci sono anche il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici, ma anche la politica monetaria della Bce che con la stretta dei tassi ha ucciso il mercato dei mutui e quindi anche la domanda di abi-



Peso:1-1%,3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

tazioni, che quest'anno dovrebbe calare a 624mila unità compravendute.

SUL FRONTE DEL PNRR, il rapporto dell'Ance spiega che, secondo l'Anac, l'anno scorso il 35% del valore complessivamente delle opere messe a bando era da attribuire alle gare connesse al Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'Ance afferma che c'è stata un'accelerazione nelle fasi di aggiudicazione e consegna dei lavori, ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto sul fronte delle grandi opere. Sulla base di un'indagine Ance, investimenti per circa 9 miliardi nei grandi cantieri del Pnrr, già aggiudicati, non riescono a partire per problemi di autorizzazioni legati alle Valutazioni di impatto ambientale (Via), sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. Secondo l'associazione dei costruttori il rischio è che la riduzione dei trasferimenti di cassa alle imprese aggiudicatarie dei lavori, dovuta anche alla ri-

modulazione del Pnrr approvata a dicembre con lo slittamento alla settimana del Piano di opere per 10-11 miliardi, possa generare problemi di liquidità alle aziende e ulteriori rallentamenti nella realizzazione delle opere. Per questo Ance chiede che il governo vari provvedimenti di semplificazione.

“L'effetto positivo del Superbonus è stato imponente: le famiglie coinvolte e il miglioramento delle classi energetiche degli edifici sui quali si è intervenuto sono molto maggiori di quanto sinora stimato. Il traino economico del 110% non è ancora del tutto finito, c'è un trascinarsi dei lavori nei primi mesi del 2024”, ha spiegato il vicepresidente dell'Ance **Piero Petrucco**, “ma senza la cessione dei crediti la situazione

tornerà ai livelli pre-bonus”.

tornerà ai livelli pre-bonus”.

Tutto questo impatterà anche sull'economia nazionale, che negli anni scorsi ha largamente beneficiato della spinta dell'edilizia dovuta ai bonus. Secondo la stima preliminare del Pil per il quarto trimestre, diffusa ieri dall'Istat, nel 2023 il Pil è aumentato dello 0,7% su base annua. Ma la variazione acquisita per il 2024 è pari ad appena +0,1%: con la fine dei bonus e la frenata dell'edilizia, la spinta alla crescita sta arrivando al capolinea.

**L'IMPATTO
IL TRAINO
SUL PIL VIENE
MENO: +0,7%
NEL 2023**



Peso:1-1%,3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

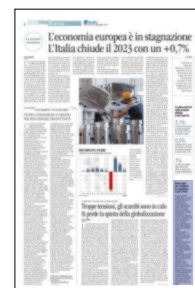
492-001-001

Anno nero per l'edilizia La speranza è per il Pnrr

Esaurito l'effetto superbonus – che con 76 miliardi di euro di investimenti in ristrutturazioni a carico della fiscalità generale ha dato anche una grossa spinta al Pil – l'edilizia in Italia vive un momento complicato. «Per le costruzioni nel 2024 si prevede un -7,4% rispetto all'anno precedente – scrive l'Associazione nazionale costruttori

(Ance) nell'osservatorio congiunturale –. La fine del superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa». Le speranze delle imprese sono sul

buon uso dei fondi del Pnrr, come ha spiegato la presidente **Federica Brancaccio**, che ha chiesto di snellire le procedure, «perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».



Peso: 4%

ANCE, 9 MLD BLOCCATI NEI CANTIERI

■ Ci sono ancora grandi cantieri bloccati per un controvalore di 9 miliardi all'interno del piano di realizzazioni previsto dal Pnrr. Lo rileva l'Associazione nazionale costruttori (Ance) nel suo Osservatorio congiunturale. «Sul Pnrr» spiega l'associazione, «c'è stata un'accelerazione nelle fasi d'aggiudicazione e consegna dei lavori ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto nelle grandi opere». Secondo l'Ance ammonta-

no a circa 9 miliardi i lavori del Pnrr che non riescono a partire. Tre le cause ci sono problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali.



Peso: 4%

L'editoriale

Che bufala il Paese in ripresa

di **GAETANO PEDULLÀ**

Qualcuno avvisi i trombettieri del governo che il diavolo sta nei dettagli, ed è grottesco il loro straparlare in tv e sui giornali di record dell'occupazione o del Paese che cresce sopra le attese. L'incremento dei posti di lavoro con cui si riempiono la bocca conteggia i contratti sottopagati e anche di un solo giorno, mentre il dato di ieri sul Pil dell'ultimo trimestre, pur leggermente migliore del previsto, fissa la ricchezza prodotta in tutto l'anno scorso a 0,7% contro il 3,7% del 2022 e l'8,3 del 2021. La premier spiega questa flessione con la storiella del gatto morto, cioè di un corpo inerte che rimbalza comunque se fatto cadere dall'alto, intendendo così che dopo la frenata del Covid era facile ripartire finché la guerra in Ucraina ha bloccato tutto. Un alibi che non regge se solo guardiamo il Pil 2023 della

Spagna (+2,5%) o i dati forniti sempre ieri dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. La nostra edilizia l'anno scorso è crollata del 7,4% e il settore delle manutenzioni addirittura del 27%. Dopo il gatto morto, insomma, la Meloni può pure evocare il gatto nero, ma questi numeri disastrosi sono un evidente effetto dello stop al Superbonus sulle ristrutturazioni. Una misura di politica economica espansiva che è stata sacrificata ai principi dell'austerità, inginocchiandosi ai conti pubblici e ai mercati invece che al benessere dei cittadini. Così chi aveva promesso all'Europa che finiva la pacchia è diventato il sicario di quel poco che funzionava in Italia, per la felicità di euroburocrati e salotti finanziari.



Peso:11%

Senza il Superbonus crolla l'edilizia Giù gli investimenti

Neanche il Pnrr è sufficiente a compensare il crollo degli investimenti atteso nel settore dell'edilizia. A lanciare l'allarme è il Centro studi dell'Ance, che prevede per il 2024 un calo degli investimenti del 7,4% rispetto all'anno precedente. A pesare è soprattutto la fine del Superbonus e della cessione del credito, oltre all'assenza di una politi-

ca di incentivi per l'efficientamento energetico. Il crollo sarà addirittura del 27%, secondo le stime, per il mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7% sulle nuove costruzioni. A questo si aggiunge un altro allarme, quello sui cantieri del Pnrr aggiudicati ma che non riescono a partire per mancanza di autorizzazioni o carenze progettuali, per un valore totale di 9 miliardi.



Peso:7%

Nel 2023 il Pil in aumento più della media europea «Pnrr, a rischio opere per 9 miliardi» Allarme dell'Ance: troppa burocrazia

Andrea Bassi

Pnrr, cantieri in ritardo. Allarme dell'Ance: a rischio opere per 9 miliardi. Pesa anche la lentezza della burocrazia. Brancaccio: «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del piano». E intanto arriva il dato del Pil nel 2023: l'Italia cresce più della media europea.

A pag. 4

Di Branco a pag. 5



Pnrr, cantieri in ritardo Le imprese: a rischio nove miliardi di opere

► Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazioni ambientali
► Brancaccio (Ance): «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del Piano»

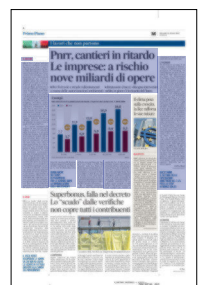
IL DOSSIER

ROMA Il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, accelera. Ma non corre. Anzi. Ci sono 9 miliardi di grandi opere che hanno difficoltà a partire. L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha presentato il suo «Osservatorio congiunturale» per il 2024. Il rapporto spiega che sono tre le ragioni per le quali il cammino di queste grandi opere si è fermato: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e, infine, carenze progettuali. Il paradosso è che molte fasi, dalla pubblicazione dei bandi

alle aggiudicazioni, sono diventate molto più veloci. I cantieri si inceppano nell'ultimo miglio, quello della partenza dei lavori. «Rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese: autorizzazioni, intoppi e imprevisti», ha sottolineato la presidente dell'associazione dei costruttori Federica Brancaccio. «Bisogna intervenire lì, perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».

Tra i cantieri consegnati alle imprese ma non ancora a pieno regime, ci sono 8,5 miliardi di opere ferroviarie, tra cui anche

la Palermo-Catania, 300 milioni di investimenti stradali, 200 milioni nel settore idrico e 100 milioni di investimenti nei porti. Ma come detto, come rileva la stessa associazione dei costrut-



Peso:1-5%,4-47%

tori, il Pnrr ha comunque inaugurato in Italia un nuovo modo di fare investimenti. C'è stata una fortissima accelerazione nella fase di programmazione e riparto degli investimenti, così come un significativo taglio dei tempi di affidamento e cantierizzazione delle opere. Da un'analisi compiuta su un campione di 7.921 cantieri aperti per un valore di oltre 15 miliardi, è emerso che i tempi che vanno dalla pubblicazione del bando all'apertura del cantiere, oggi passano in media 3,8 mesi, contro i 19,1 mesi del 2020. Ma è sulla fase esecutiva, come detto, che si addensano le preoccupazioni dei costruttori. Non solo sui 9 miliardi di grandi opere, ma anche sul resto del piano. C'è un'incognita che riguarda i nuovi profili finanziari emersi dopo la rimodulazione del Pnrr contrattata con l'Europa. Le rate che Bruxelles versa

all'Italia sono cambiate: più "leggere" tra il 2024 e il 2025, più "pesanti" nella fase finale del piano. Questo comporterà, ha rilevato l'Ance, una riduzione delle dotazioni di cassa per lo Stato tra il 2024 e il 2026 di una cifra che oscilla tra i 10 e gli 11 miliardi. Avendo meno cassa, le amministrazioni potrebbero ritardare i pagamenti alle imprese rallentando il cammino dei cantieri. Ma il rapporto presentato dall'Ance, non si ferma alla sola

analisi del Pnrr. Il dossier fa soprattutto il punto sullo stato di salute del settore e sulle prospettive per l'anno che è appena iniziato. Che, va detto, non sono rosee. La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia quest'anno rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie proprio ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita dei fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3 per cento del mercato delle case.

IL PASSAGGIO

Per **Branca** si tratta di un chiaro «campanello d'allarme». L'edilizia, ha aggiunto ancora la presidente dei costruttori, «ha contribuito per un terzo all'eccezionale Pil degli ultimi tre anni del Paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia», è la conclusione, «di far tornare la stagnazione». Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20 per cento, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, come detto, non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3 per cento rispetto al 2023. Da qui la previsione di un calo del 7,4 per cento nel complesso per l'edilizia rispetto all'anno precedente. Nel 2023, i bonus hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di

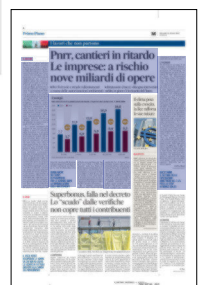
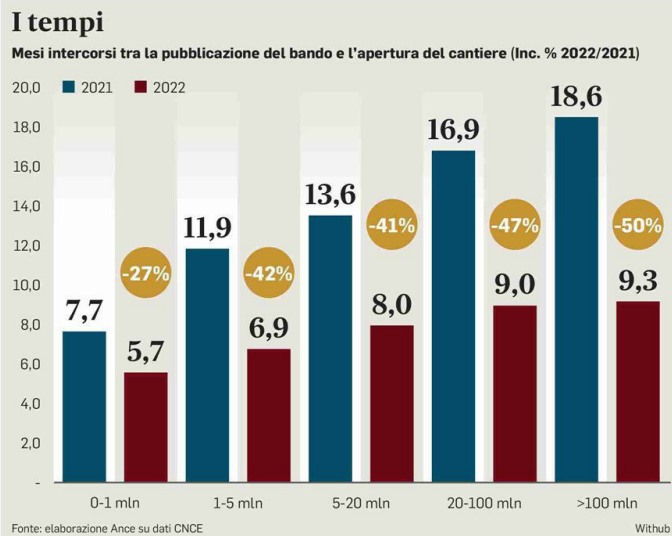
cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al superbonus. Secondo l'Ance la fine del contributo al 110 per cento e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27 per cento del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7 per cento delle nuove costruzioni (con un meno 21,3 per cento complessivo). Resta poi secondo l'Ance, una fitta nebbia sul futuro delle costruzioni. «Noi», ha spiegato Brnca, «non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di bilancio», ha aggiunto, «di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92 per cento è assorbito dal ponte sullo Stretto. Non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma finito il Pnrr, qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». Domanda, per ora, senza risposta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUEST'ANNO
IL SETTORE DELLE
COSTRUZIONI
ARRETRERÀ DEL 7,4%
PESA LO STOP
AI BONUS EDILIZI**

**DUBBI ANCHE
SUI TEMPI
DI PAGAMENTO
PER LE AZIENDE DOPO
LA RIMODULAZIONE
DEI INVESTIMENTI**



Peso:1-5%,4-47%

Pil, Italia meglio dell'Eurozona

Le incognite sulla crescita 2024

Il 2023 chiude con un +0,7% . Ora le incognite sono le tensioni internazionali e il calo nelle costruzioni

di **Claudia Marin**

ROMA

La crescita italiana del 2023, pur facendo i conti le guerre, la recessione della Germania, il rallentamento generale dell'Eurozona, non si è fermata e il Pil italiano ha retto, con un segno più a quota 0,7%, anche e soprattutto sulla scorta del risultato del quarto trimestre dell'anno: un più 0,2%, addirittura in accelerazione rispetto al +0,1% dei tre mesi precedenti. Una performance che si conferma superiore alla media dell'Eurozona e che, secondo i dati del Fondo monetario internazionale, potrà essere confermata anche nell'anno in corso, sul quale pesa, come emerge dall'ultimo dossier dell'Associazione dei costruttori, il drastico stop al Superbonus.

SEGNO POSITIVO

Il ritmo di crescita dell'economia italiana è, dunque, quello dello zero virgola, lontano dai numeri del post-pandemia. Ma il risultato positivo ha comunque permesso di arrivare a fine anno a +0,7%. Il 2023 si è così chiuso poco sotto il +0,8% indicato nella NadeF prima dello scoppio della guerra tra Israele e Hamas (percentuale che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si era già detto pronto a rivedere al ribasso), ma soprattutto ha messo a segno un obiettivo superiore alla media dell'Eurozona. Eurostat ha certificato che nel quarto trimestre del 2023 il Pil è rimasto inchiodato allo zero sia nell'Eurozona sia nell'Ue nel suo complesso. Dopo il -0,1% registrato nei tre mesi precedenti il timore era di

entrare in recessione. Un rischio schivato all'ultimo secondo e ridimensionato alla stagnazione, in parte anche grazie proprio al contributo dell'Italia. Nell'ultima parte dell'anno, l'economia made in Italy ha infatti bilanciato la variazione sottozero della Germania (-0,3%) e quella nulla della Francia. E ha fatto meglio anche nell'intero anno: il +0,7% italiano si confronta infatti con il più contenuto +0,5% di Eurolandia e con il preoccupante -0,3% della Germania. Grazie anche alla Spagna, vera sorpresa del vecchio continente con un +0,6% nel trimestre e un +2,5% nell'anno (nettamente superiore alle previsioni del governo di Madrid), a trainare l'economia europea stavolta sembrano dunque essere stati proprio i Paesi del Sud.

LO STALLO DEL 2024

A trainare il Pil italiano nella volata di fine anno, come sottolinea da Intesa Sanpaolo, potrebbe essere stata la corsa finale al Superbonus, in vista dell'addio definitivo al maxi-incentivo per le costruzioni. Dall'Istat si mette in evidenza, invece, il contributo della domanda estera. Certo è che per il 2024 la musica cambia. «La stretta sugli incentivi fiscali sull'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato parzialmente da un più sugli investimenti in opere pubbliche, il Pnrr in particolare - ha spiegato la presidente di Ance, **Federica Brancaccio** - Questo non riuscirà però a compensare. Quindi noi prevediamo un calo di circa 7 punti nel 2024, ovviamente su tre anni eccezionali che ci sono stati». Prospettive differenti per il 2025, per il quale si prevede di nuovo un aumento del settore edile, ma - insiste la presidente -

«dobbiamo giocare bene il Pnrr».

LE PREVISIONI DEL FMI

Nel novero dei fattori frenanti il contesto internazionale rimane complesso per le due guerre in corso, con il rischio di un drammatico allargamento del conflitto, per le incognite sull'economia cinese, ma anche per l'incertezza sui tempi e i modi della discesa dei tassi di interesse, imputati di aver frenato la crescita nel 2023. Le previsioni ufficiali del governo italiano sono ferme alla NadeF, che indicava per il 2024 una crescita dell'1,2%. Il Fondo monetario non è pessimista, ma per l'Italia ha rilanciato la sua previsione di un aumento del Pil limitato allo 0,7%, 0,5 punti sotto la stima del governo. Il ritorno ai ritmi sopra l'1% viene rimandato al 2025. E questo mentre, a livello mondiale, ci si avvia verso un atterraggio morbido. Dopo essersi mostrata più resiliente delle attese agli shock, la crescita quest'anno si attesterà al 3,1%, ovvero 0,2 punti in più rispetto alle previsioni di ottobre. A spingere sono gli Stati Uniti e le misure di sostegno varate dalla Cina. A condizione che i tassi non vengano tagliati troppo presto, ma anche a condizione che il taglio non venga rimandato troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 54%

L'Eurozona è in stagnazione: Pil fermo nel quarto trimestre. Stime al ribasso per il 2024
L'Italia fa meglio e chiude il 2023 a +0,7%. La Germania resta ancora la peggiore

Europa, crescita zero Ma il governo è fiducioso per le previsioni dell'Istat

L'ANALISI

Luca Monticelli / ROMA

La crescita è sempre inchiodata allo zero virgola, ma questa non è una novità. Anzi, per quello che è il contesto geopolitico e dopo il rialzo dei tassi della Bce, dal governo filtra una moderata soddisfazione per le stime preliminari dell'Istat. Nel 2023 il Pil italiano è aumentato dello 0,7% rispetto al 2022 chiuso a +3,7%.

Il Fondo monetario internazionale conferma per l'Italia lo 0,7% anche nel 2024 - meglio di Francia e Regno Unito ma mezzo punto sotto il target della Nadef - e immagina

+1,1% nel 2025, con un ritocco all'insù dello 0,1. Il 2024, però, resta un'incognita. Sul futuro pesano le guerre, il rallentamento tedesco, la possibile discesa dei tassi, lo sviluppo cinese.

L'Istat ricorda che i risultati definitivi dei conti nazionali annuali saranno diffusi il primo marzo, ma intanto il Tesoro può rivendicare di aver quasi raggiunto l'obiettivo di crescita dello 0,8% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def per il 2023. Una previsione che sia il

ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sia il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, si aspettavano con una revisione al ribasso a causa del conflitto in Medio Oriente.

Nel quarto trimestre dell'anno appena passato il Pil è salito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,5% in confronto con l'ultimo trimestre del 2022. Il dato positivo dello 0,2% è frutto di un incremento della produzione nell'industria e nei servizi, mentre agricoltura e pesca segnano un calo. Dal lato della domanda, l'Istituto nazionale di statistica osserva «un contributo negativo della componente nazionale e un apporto positivo della componente estera netta».

Con questo finale d'anno la variazione del Pil acquisita per il 2024 è pari al +0,1%. Per variazione acquisita si intende quella che si otterrebbe se nei quattro trimestri 2024 la crescita economica rimanesse pari a zero.

La direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo parla di un risultato «a sorpresa dovuto alle costruzioni, vista la corsa al completamento dei lavori del Superbonus». La fine del 110% però, avvisa l'Ance, nel 2024 frenerà l'edilizia,

con una riduzione del 7,4% degli investimenti.

Secondo Confesercenti «i consumi hanno salvato la crescita italiana», mentre Confcommercio sostiene che il Pil del 2024 «è tutto da costruire e rimane molto difficile ipotizzare

dinamiche in grado di generare uno sviluppo superiore all'1%». Il target individuato dal governo nella Nadef è infatti +1,2%.

Ma qual è l'andamento nel resto dell'Europa? Eurostat comunica che nel 2023 la crescita nei ventisette Paesi dell'Ue è stata dello 0,5%, perciò il risultato italiano è superiore alla media. L'ultimo trimestre dell'Eurozona e dell'Europa nel suo complesso è rimasto stabile registrando una crescita zero rispetto al trimestre precedente, che era diminuito dello 0,1%. Quindi l'Ue schiva la recessione tecnica, ma è in stagnazione. Spagna e Francia fanno meglio dell'Italia: nei due Paesi il Pil 2023 segna rispettivamente +2,5% e



+0,9%. E anche l'ultimo trimestre su base annua è superiore: +2% e +0,7%.

Se invece si prendono in considerazione i dati per il quarto trimestre del 2023 rispetto ai tre mesi precedenti, il Portogallo realizza l'incremento più elevato (+0,8%), seguito da Spagna (+0,6%), Belgio e Lettonia (entrambi +0,4%). Tonfo dell'Irlanda (-0,7%), e male anche Germania e Lituania (entrambe -0,3%).

Per l'Fmi «siamo lontani da uno scenario di recessione, le nubi si stanno diradando», e stima al +3,1% la crescita globale quest'anno, 0,2 punti percentuali in più rispetto alle

previsioni di ottobre. Per il 2025 la crescita dovrebbe accelerare al 3,2%. Il Pil degli Stati Uniti salirà del 2,1% (+0,6% in confronto alle stime precedenti), per poi rallentare al +1,7% nel 2025.

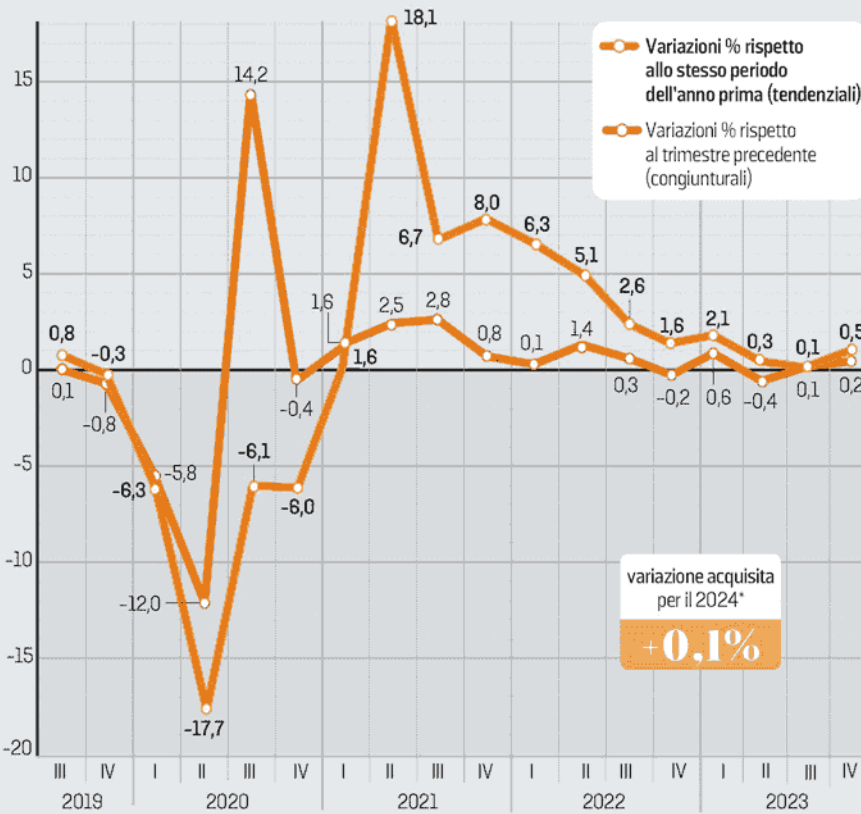
Il prodotto interno lordo dell'area euro crescerà nel 2024 dello 0,9% (-0,3% rispetto all'outlook di ottobre) e nel 2025 dell'1,7%. La Russia addirittura del 2,6% e dell'1,1%, il che alimenta il dibattito sull'efficacia delle sanzioni.

L'inflazione a livello globale è destinata a calare dal 6,8% del 2023 al 5,8% nel 2024, con le economie avanzate che dovrebbero assistere a una disinflazio-

ne più rapida: «La priorità di breve termine per le banche centrali è un atterraggio morbido - evidenzia il Fondo - né abbassando i tassi in modo prematuro né ritardando troppo i tagli». —

Il Tesoro rivendica di avere quasi raggiunto l'obiettivo dello 0,8 per cento

ANDAMENTO TRIMESTRALE DEL PIL



Fonte: Istat

WITHUB



Confronto
Ursula Von Der Leyen, presidente uscente della Commissione europea, a colloquio con Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea dal 1° novembre 2019



Peso:2-61%,3-10%

PRESENTATO L'OSSERVATORIO CONGIUNTURALE

Brancaccio (Ance): una politica stabile per l'edilizia. Rigenerazione urbana, casa, nuovi incentivi, un piano per il dopo-2026. Nel 2023 +5%, previsione per il 2024 a -7,4%

Le imprese chiedono un piano per il settore. La politica litiga ancora sul Superbonus: la maggioranza vuole "tirare una linea", l'opposizione ne riconosce i meriti. Ma il vero obiettivo è un riordino degli incentivi per garantire investimenti anche nel lungo termine. Occhi puntati sul PNRR che sconta il taglio dei fondi per i progetti dei comuni proprio mentre stavano accelerando e chiede processi autorizzativi più snelli per le grandi opere – di Deborah Appolloni e Giorgio Santilli

Mentre crescono le preoccupazioni sull'andamento del Pnrr che deve fare i conti con il taglio dei fondi per i Comuni e con la lentezza dei processi autorizzativi per le grandi opere, l'ANCE apre il dibattito sul dopo 2026, anno che dovrebbe vedere la conclusione di tutti i progetti finanziati dal piano europeo. "Chiediamo una politica per il settore che vada oltre il 2026", ha detto la presidente Federica Brancaccio chiudendo il dibattito seguito alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale. L'associazione dei costruttori mira a riforme strutturali e durature. "Per lavorare sulla dimensione delle nostre imprese – ha chiarito Brancaccio – occorre avere una tenuta di mercato che in questi anni non c'è stata. Noi siamo favorevoli al Ponte sullo Stretto ma non può assorbire il 92% delle risorse nella legge di bilancio. Occorre guardare alla rigenerazione urbana, a politiche reali e attualizzate per il piano casa. Riteniamo che il PNRR sia la più grande occasione non solo di sviluppo del paese, ma anche la palestra per sperimentare le semplificazioni di ciò che ha rallentato la crescita negli ultimi decenni".

L'associazione dei costruttori ha presentato ieri l'Osservatorio congiunturale con la stima del consuntivo 2023 (+5%) e la previsione 2024 (-7,4%) per gli investimenti in costruzioni. La previsione per quest'anno è il combinato disposto della fine del Superbonus che porta a un -27% per la manutenzione straordinaria abitativa e del mancato decollo della spesa PNRR (con una crescita delle opere pubbliche limitata al 20%). Più nel dettaglio, per le previsioni 2024, si veda la tabella pubblicata in fondo all'articolo. Del 2023 colpisce soprattutto la contabilizzazione dei lavori del Superbonus che fanno ancora 44 miliardi, 9 più del 2022.

Sul nuovo tema lanciato dall'ANCE, un piano per il dopo-PNRR, si interroga anche la politica, seppure con visioni diverse. Vecchio e nuovi si intrecciano. Dalla maggioranza arrivano, come era prevedibile, pochi apprezzamenti sul Superbonus. "Stiamo ragionando su come questi incentivi – ha detto il presidente della commissione Finanza della Camera, Marco Osnato (FDI) – debbano essere misurati e misurabili, mentre approviamo il decreto Superbonus per dare una mano ai condomini che non hanno terminato i lavori". Anche Forza Italia ribadisce la necessità di procedere al riordino dei bonus. "Occorre guardare al futuro – ha proposto Alessandro Cattaneo (FI) – individuando una leva fiscale unica per incentivare l'edilizia, ne abbiamo diverse, non solo il Superbonus. Serve un incentivo stabile, lungo e il più possibile strutturato".

Se la maggioranza non vede l'ora di "tirare una riga" sul Superbonus, il Partito democratico rivendica ancora l'importanza della misura come acceleratore del Pil. "L'edilizia ha spinto l'economia – ha ricordato Antonio Misiani, senatore del Pd – Se non ci fosse questa spinta saremmo ancora ai livelli del 2019. Questa attenzione deve continuare perché il rallentamento si

Peso:1-85%,2-81%

sta già vedendo, anche se fino al 2026 il PNRR dovrebbe aiutare la tenuta degli indicatori economici, ma che cosa succederà dopo?”. Misiani auspica che sia l'Europa a puntare su un PNRR-bis o su un Fondo per il clima per sostenere gli investimenti per la decarbonizzazione. Il Movimento 5 Stelle rivendica, come sempre, la paternità del Superbonus: “Il debito pubblico non aumenta se gli investimenti fatti sono quelli giusti”, chiarisce il senatore Mauro Turco che punta il dito però contro i rallentamenti del PNRR. “Abbiamo perso un anno e mezzo e tagliato le risorse ai comuni che sono gli enti che sono riusciti a spendere meglio le risorse”. Luigi Marattin di Italia Viva chiede “un’operazione verità sul Superbonus” e sottolinea che “gli investimenti del PNRR vengono spostati sempre più avanti nel tempo, ma il 2026 sta arrivando”. Soluzioni e progetti per il dopo?

Forza Italia ricorda la necessità di arrivare a una buona legge per la rigenerazione urbana, Italia Viva chiede un assetto stabile per gli incentivi all’edilizia, il PD e i pentastellati sottoscrivono, ma ricordano l'emergenza del momento: trovare fondi per i comuni e per le opere definanziate dal PNRR.

Le previsioni dell'ANCE: investimenti in costruzioni (variazioni percentuali a valori costanti)

	2023 (milioni di €)	2021	2022	2023	2024
Costruzioni	220.873	29,2%	12,1%	5%	-7,4%
Abitazioni	117.910	54,4%	10,9%	0,7%	-21,3%
nuove	30.381	31,3%	6,5%	1,3%	-4,7%
manuten. straord.	87.529	65%	12,5%	0,5%	-27%
Non residenziali	102.964	6,9%	13,6%	10,3%	8,1%
private	58.309	6,4%	19%	5%	-1%
pubbliche	44.655	7,5%	6,5%	18%	20%



La Germania zavorra l'Europa, in stagnazione. Italia e Francia a passo lento, va meglio la Spagna

di Andrea Pira

Sul Pil 2024 italiano peserà anche la fine del Superbonus 110% che secondo le previsioni dei costruttori porterà il settore edilizio a -7,4% nell'anno in corso, con un crollo del 27% degli investimenti sulla riqualificazione abitativa
30 Gennaio 2024 alle 13:55

Se Atene piange, Sparta non ride. Fatta eccezione per la Spagna, le principali economie europee sono in stagnazione. L'eurozona nel suo complesso ha evitato di un soffio la recessione, ma l'economia nei Paesi che adottano la moneta unica è comunque ferma da un anno. Un quadro a crescita zero sul quale incombono le difficoltà della locomotiva tedesca. O forse sarebbe meglio dire dell'ex locomotiva. La crisi del settore industriale, che soffre per il caro energia e la fiacchezza delle esportazioni, è costata alla Germania il segno meno nel quarto trimestre, così come per l'intero 2023, secondo i dati preliminari di Berlino. La Francia, a sua volta, ristagna, con la crescita bloccata allo 0,9% nel 2023, leggermente al di sotto dell'1% stimato dal governo e lontana dal 2,5% raggiunto nel 2022. La fine dell'anno appena trascorso è stata a zero, secondo i dati aggiornati dell'Insee, l'istituto nazionale di statistica. Stesso discorso per l'Italia. L'andamento è fiacco. L'anno passato, secondo le stime preliminari dell'Istat, si è chiuso con un segno più dello 0,7%, un decimale in meno rispetto a quanto indicato a settembre nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il quadro macroeconomico sul quale l'esecutivo Meloni ha costruito l'ultima manovra. Per il 2024 ha finora messo in cascina uno 0,1%, ma l'asticella della Nodef punta per fine anno all'1,2%, obiettivo lontano.

La seconda metà del 2023, intanto, è andata a passo di lumaca. Tra ottobre e dicembre il pil è aumentato dello 0,2% sul trimestre precedente e dello 0,5% sull'anno, dopo il lieve incremento dello 0,1% registrato tra luglio e settembre, utile a evitare il segno meno. Pesa una domanda interna fiacca e la flessione dell'agricoltura, proprio mentre, come già in altri Paesi europei, Francia su tutti, nelle strade iniziano a vedersi i trattori simbolo del malcontento degli agricoltori, critici sia contro le politiche europee sia contro le sigle ufficiali delle associazioni agricole considerate troppo accondiscendenti con il governo, sul banco degli imputati per aver cancellato la detassazione Irpef per il comparto. Di contro l'ultimo scorcio dell'anno passato ha visto una crescita dei servizi e dell'industria, oltre che dell'export, che continua a essere uno dei motori

L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha poi registrato una corsa agli investimenti in edilizia per riuscire a intercettare i benefici del Superbonus 110% prima della mannaia calata da Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sull'agevolazione per l'efficientamento del patrimonio immobiliare italiano pensata dal governo Conte. La fine del 110%, secondo le previsioni dei costruttori, rischia di dare un brutto colpo al settore: -7,4% nel 2024, con un crollo



Peso:1-100%,2-84%

del 27% degli investimenti nel mercato della riqualificazione abitativa. Cifre che neppure l'aumento degli investimenti in opere pubbliche (+20% atteso per l'anno in corso) sarà in grado di compensare a pieno. Le attese sugli effetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che quest'anno dovrebbe entrare una volta per tutte nella fase di piena attuazione e di spesa, potrebbe infrangersi sui problemi autorizzativi in materia ambientale, sulle sovrapposizioni tra regimi normativi differenti e sulle carenze progettuali, denuncia l'Ance nel suo ultimo Osservatorio congiunturale. A preoccupare non sono tanto le piccole opere assegnate ai Comuni. Al contrario, le amministrazioni locali stanno facendo i compiti a casa, in attesa di capire da dove il governo darà loro i 10 miliardi per progetti esclusi della revisione del Pnrr e in alcuni casi già messi a bando e assegnati. Il problema sono i grandi cantieri. Ci sono opere per

circa 9 miliardi, molti dei quali in Sicilia, che non riescono a partire. Inoltre la riduzione di cassa dovuta alla rimodulazione del Piano italiano, paventa l'Ance, potrebbe comportare rallentamenti delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione. E questo potrebbe comportare scossoni sul pil. I costruttori stimano che tra il 2021 e il 2022 l'edilizia abbia contribuito a circa un terzo della crescita. Dato non in linea con altre stime, che tuttavia prendono in considerazione il solo impatto avuto dal Pnrr, circa 1% l'anno nel biennio.

Le costruzioni sono una nota dolente anche in Germania. Gli investimenti fissi lordi nel settore sono diminuiti lo scorso anno del 2,1%. Oltre agli elevati prezzi delle costruzioni, questo settore è stato colpito anche dal marcato aumento dei tassi di interesse nel settore edile, che ha particolarmente frenato l'edilizia abitativa. Segnali positivi sono arrivati soltanto dai lavori di completamento degli edifici.

Berlino è ormai considerato il malato d'Europa. A essere buoni, attraversa quanto meno di una fase di stanca, come ha cercato di difendersi il ministro delle Finanze, Christian Lindner dal palco del World economic forum di Davos a inizio mese. Il punto per l'intero continente è che se la locomotiva arranca anche gli altri andranno a stento. "La recessione in Germania è una cattiva notizia per tutti", aveva commentato dopo i dati preliminari il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. I primi a risentirne potrebbero essere i Paesi della Mitteleuropa. Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia hanno rapporti commerciali strettissimi con Berlino e ora sono costretti a guardare altrove, mentre le tensioni geopolitiche, dall'Ucraina al Mar Rosso rendono meno agevoli gli scambi internazionali.

"Nonostante la persistente debolezza dell'economia tedesca, che nel 2022 rappresentava il principale partner commerciale italiano con una quota del 13%, l'economia italiana sembra non essere stata penalizzata", commenta Gabriel Debach, Italian market analyst di eToro, "La variazione congiunturale evidenzia un aumento sia nel settore industriale che nei servizi, sottolineando la resilienza dell'Italia in un contesto economico europeo complesso".

Lo stallo diventa un problema anche per la Bce. I dati Eurostat sull'ultimo trimestre del 2023 sono inferiori alle proiezioni dell'Eurotower. Ecco perché la stagnazione di cui Christine Lagarde



ha parlato dopo la riunione del 25 gennaio del Consiglio direttivo potrebbe presentare il conto prima. Il pil potrebbe infatti risentire della trasmissione ritardata della politica monetaria e a questo punto si vedrà se Francoforte inizierà a ridurre i tassi di interesse.



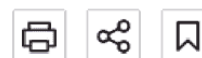
Costruzioni, 2023 terzo anno di crescita (+5%) ma nel 2024 investimenti giù del 7,4%

I dati dell'osservatorio Ance. La presidente Brancaccio: il segno positivo tornerà nel 2025 ma dobbiamo giocarci bene la partita del Pnrr, che al momento conta 9 miliardi di lavori bloccati dopo le aggiudicazioni



di Mauro Salerno

30 Gennaio 2024



Torna il segno meno nelle costruzioni, dopo la corsa trainata negli ultimi anni dal Superbonus e un 2023 chiuso con una crescita certificata del 5 per cento. L'osservatorio congiunturale dell'Associazione nazionale costruttori (Ance), presentato questa mattina a Roma prevede per il 2024 un calo pari a -7,4% rispetto all'anno precedente. Un crollo dovuto essenzialmente dalla caduta degli investimenti sulle ristrutturazioni edilizie, a dispetto delle previsioni di crescita dei lavori pubblici sostenuti dagli investimenti per il Pnrr. «La fine del superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa», spiega l'associazione. Al contrario le previsioni 2024 sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20% pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, sottolinea l'Ance, «non sarà sufficiente a compensare il calo dell'edilizia abitativa».



Peso:38%

Ottimismo per il 2025

La parentesi negativa dovrebbe però essere solo temporanea. «Per il 2025 si prevede di nuovo un aumento del settore edile, però dobbiamo giocarci bene il Pnrr», ha detto la presidente di **Ance Federica Brancaccio**. «Ci sono ancora delle semplificazioni da fare - ha detto ancora **Brancaccio**, parlando a margine della presentazione del rapporto dell'Osservatorio congiunturale 2024. -. Noi riteniamo che il Pnrr sia la più grande occasione non solo di sviluppo del paese, ma anche la palestra per sperimentare le semplificazioni di ciò che ha rallentato la crescita del paese negli ultimi decenni». «Questo è il momento delle riforme - ha concluso la presidente di **Ance** -, per far sì che possiamo sviluppare la forza produttiva del paese e la crescita dei prossimi anni. L'edilizia ha contribuito per un terzo all'eccezionale pil degli ultimi tre anni del paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia di far tornare la stagnazione».

Bloccati 9 miliardi di grandi cantieri in progetti Pnrr

Come sottolineato da **Brancaccio**, dopo l'addio al Superbonus, per lo sviluppo dell'economia trainata dagli investimenti in edilizia nei prossimi mesi risulterà decisiva la partita del Pnrr. Il problema è che per l'**Ance** ci sono ancora grandi cantieri bloccati per un controvalore di nove miliardi all'interno del piano di realizzazioni previsto dal Pnrr. «Sul Pnrr - spiega l'associazione - c'è stata un'accelerazione nelle fasi di aggiudicazione e consegna dei lavori ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto nelle grandi opere». Tre le cause del blocco indicate dai costruttori: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. Inoltre, i costruttori lanciano anche un «warning». «La riduzione di cassa conseguente alla rimodulazione del Pnrr approvata a dicembre - viene fatto rilevare -, potrebbe generare rallentamenti nella realizzazione delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione».

Il 2023 concluso con una crescita del 5%

Dopo il +12,1% fatto segnare nel 2022 e il + 29,2% del 2021 il 2023 si è chiuso con una



Peso:38%

crescita del 5 per cento. In termini assoluti gli investimenti in costruzioni registrati nel 2023 ammontano alla quota record di 220,9 miliardi di euro. Quest'anno, come anticipato, la previsione è invece molto meno rosea, con un calo del 7,4% causato dal crollo delle attività di riqualificazione in seguito alla fine della stagione del Superbonus. «Nel 2023 - si legge nel documento dell'Ance - i bonus edilizi hanno generato lavori per oltre 80 miliardi di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al Superbonus». In generale, il comparto delle abitazioni nello scorso anno è cresciuto del +0,7%: grazie al +0,5% delle riqualificazioni e all'aumento dell'1,3% degli investimenti in nuove abitazioni. Cresce anche il settore del non residenziale privato, con un +5%, e soprattutto il settore delle opere pubbliche con l'impennata del 18% fatta segnare nel 2023, grazie a Pnrr e fondi Ue. «Il trend positivo - segnalano i costruttori -, anche se in flessione, è stato trainato dai Comuni. La spesa per gli investimenti pubblici è passata dai 13,2 miliardi nel 2022 ai 18,6 miliardi nel 2023 (+41%)».

Recuperato l'80% della produzione persa durante la crisi

Grazie alla ripresa dell'attività registrata negli ultimi anni il settore edilizio ha recuperato l'80% della produzione persa durante gli anni della crisi. I numeri indicati dall'Associazione nazionale costruttori (Ance) evidenziano che una caduta produttiva pari a 92 miliardi tra il 2008 e il 2020 compensata per 75 miliardi dall'aumento dei volumi registrato dal 2021 a oggi. Cresciuta anche l'occupazione: secondo i dati delle casse edili, segnala sempre l'Ance, si registra un aumento del numero di ore lavorate del +0,9% e dei lavoratori iscritti del +2,9%, nei primi 9 mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022.

T PER SAPERNE DI PIÙ

Riproduzione riservata ©



Peso:38%

Ance, nel 2024 costruzioni in calo del 7,4%. Pesa la fine del Superbonus, mentre il Pnrr va piano: fermi cantieri da 9 miliardi

di Rosaria Amato

L'associazione dei costruttori di Confindustria presenta stamane l'Osservatorio congiunturale. Nel 2021-2022 l'edilizia ha contribuito a circa un terzo della crescita del Pil

30 GENNAIO 2024 ALLE 11:20

ROMA – Non è crisi, “perché ci confrontiamo con gli ottimi dati del 2023”,



Peso:1-57%,2-56%,3-13%



La presidente dell'Ance Federica Brancaccio

spiega la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**. Ma quel calo del 7,4% degli investimenti in edilizia stimato dal Centro Studi dell'**associazione dei costruttori** di Confindustria preoccupa un po', anche perché la compensazione dal lato investimenti pubblici non sta funzionando come dovrebbe. Le previsioni sono infatti di un aumento del 20% degli investimenti in opere pubbliche, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023: è la cosiddetta "messa a terra" del Pnrr.

Pnrr, cantieri ingolfati per 9 miliardi
Ma c'è un "disallineamento", rileva



Peso:1-57%,2-56%,3-13%

Brancaccio, tra l'accelerazione impressa alle gare e all'assegnazione dei lavori, grazie alle robuste semplificazioni delle procedure, e l'esecuzione, che invece sta manifestando i consueti rallentamenti che si riscontrano nelle opere pubbliche. L'**Ance** ha riscontrato 9 miliardi di grandi cantieri Pnrr aggiudicati che non riescono a partire, per problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti, carenze progettuali. Il rischio paventato dall'organizzazione è che le opere si blocchino, "tornando alla casella di partenza".

Sotto accusa anche **la rimodulazione del Pnrr**, che "potrebbe generare rallentamenti nella realizzazione delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione". Gli analisi dell'**Ance** infatti non nascondono la

preoccupazione che il principio dei "vasi comunicanti" delle risorse, rivendicato dal ministro del Pnrr. Raffaele Fitto, per la sostituzione dei finanziamenti di 10 miliardi di **opere assegnate ai Comuni**, possa non funzionare del tutto, perché non è facile spostare risorse da voci di spesa differenti, non del tutto assimilabili a quelle del Pnrr.



GLI INVESTIMENTI DEL PIANO MATTEI

I cantieri italiani in Africa: 12 miliardi di strade, ferrovie e impianti idroelettrici. L'obiettivo è crescere, si punta sull'acqua

L'Italia è già presente in molti paesi africani: in Etiopia avviati lavori per 4,5 miliardi, grandi investimenti anche in Algeria e Libia. Tra i progetti annunciati nel vertice Italia-Africa si punta su acqua ed energia con progetti in Kenya sui biocarburanti, centrali idroelettriche in Tunisia ed energie rinnovabili in Congo – di Deborah Appolloni

È in Etiopia il più grande cantiere italiano per la costruzione di impianti idroelettrici. Si tratta di due grandi dighe, la Gerd, sul fiume Nilo Azzurro che drena poco meno di 3 miliardi di investimenti e la Koyscha, un sistema di dighe a cascata sul fiume Omo, nella parte sud ovest del Paese. Si tratta di un investimento complessivo di 4,5 miliardi di euro, quasi la metà del totale del valore dei lavori in mano a imprese italiane di costruzioni nel continente africano. L'ammontare totale nel 2022, secondo i dati dell'Ance, arriva a sfiorare i 12 miliardi di investimenti in mano all'Italia, di cui più di 5 nel Nord Africa e 6,5 nella parte sub sahariana del continente. L'Italia in Africa ha già quindi un know how riconosciuto nel settore dell'energia, dell'acqua e delle infrastrutture. Al secondo posto per investimenti italiani compare l'Algeria dove è tricolore la progettazione e costruzione della linea ferroviaria Oued-Tlelat/Tlemcen e la realizzazione del collegamento autostradale di 110 km tra il porto di Djen Djen – El Eulma. In Libia, invece, ci sono cantieri per la costruzione di reti di trasporto che superano i 2 miliardi. Più diffusi e meno concentrati sono i lavori nella parte sub sahariana del continente, fatta eccezione per il primato dell'Etiopia.

E la crescita degli investimenti in infrastrutture è stato uno dei temi del vertice Italia-Africa che si è aperto ieri a Roma con la presentazione del piano Mattei che può contare su 5,5 miliardi di euro tra crediti, operazioni a dono e garanzie: circa 3 miliardi dal fondo italiano per il clima e 2,5 miliardi e mezzo dal fondo per la Cooperazione allo sviluppo. Tra le priorità di intervento, oltre a formazione, salute e agricoltura, l'Italia punta per gli



Peso:1-90%,2-8%,3-98%,4-34%

investimenti in Africa su acqua ed energia. “Noi siamo sempre stati convinti che l'Italia – ha detto la premier Giorgia Meloni aprendo i lavori del vertice Italia-Africa in Aula al Senato – abbia tutte le carte in regola per diventare hub naturale per l'approvvigionamento energetico per l'intera Europa, un obiettivo che possiamo raggiungere se usiamo l'energia come chiave di sviluppo per tutti. L'interesse che persegue l'Italia è aiutare le nazioni africane interessate a produrre energia sufficiente alle proprie esigenze e a esportare in Europa la parte in eccesso mettendo insieme due necessità, quella africana di sfruttare questa produzione e generare ricchezza e quella europea di garantirsi nuove rotte di

fornitura energetica”. Il Governo sta anche pensando a strumenti finanziari ad hoc in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti e con Simest per facilitare gli investimenti italiani in Africa.

Rientra in questo disegno un'iniziativa in Kenya dedicata allo sviluppo della filiera dei biocarburanti, che punta a coinvolgere fino a circa 400mila agricoltori entro il 2027, mentre guarda al settore idrico uno dei progetti pilota più importanti in Tunisia. Si tratta del potenziamento di stazioni di depurazione delle acque non convenzionali per irrigare un'area di 8mila ettari e creare un centro di formazione dedicato al settore agroalimentare. In Congo, invece, il piano sosterrà la costruzione di pozzi e reti di distribuzione dell'acqua, soprattutto a fini agricoli, alimentate esclusivamente da energia rinnovabile, mentre in Etiopia si avvierà il recupero ambientale di alcune aree con interventi di risanamento delle acque, anche attraverso la formazione e il coinvolgimento di università locali.

Ma la strategia di Roma e Bruxelles per accaparrarsi risorse energetiche, commesse e investimenti dovrà fare i conti necessariamente con Russia e Cina che da decenni si allargano a macchia d'olio nel continente africano, mettendo a segno grandi operazioni con investimenti infrastrutturali e nel campo dell'energia per assicurarsi risorse chiave per la transizione energetica.

Deborah Appolloni



Cantieri italiani attivi in Africa (2022)

Nord Africa

Algeria	3.071 (Ferrovie/Autostrade)
Egitto	12,6
Libia	2.041,2 (Infrastrutture di Trasporto)
Marocco	67,5

Africa Sub-Sahariana

Botswana	45,8
Camerun	113,3
Etiopia	4.560,0 (Impianti Idroelettrici)
Ghana	101,7
Kenia	257,2
Lesotho	32,3
Mozambico	177,0
Namibia	223,9
Nigeria	802,6
Sierra Leone	124,5
Uganda	141,2

Fonte: Ance



Peso:1-90%,2-8%,3-98%,4-34%

Lavoro, la mappa dei settori dove mancano più addetti

Il mismatch fra domanda e offerta. Il tasso di difficoltà nel reperire personale è del 45,1 per cento Nell'industria metallurgica e del mobile supera il 57%, in affanno anche turismo e costruzioni

Pagine a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis
Serena Uccello

Quasi un posto di lavoro su due per le imprese italiane è difficile da coprire. Ciò non si trovano i lavoratori necessari a rispondere alla richiesta di manodopera del mondo produttivo. Lo dicono i dati di Unioncamere-Anpal nel tracciare il bilancio del mismatch fra domanda e offerta di lavoro, nel 2023 che si è appena chiuso.

La carenza di manodopera è rivelata anche dal boom di richieste di lavoratori extra europei arrivata da imprese e famiglie con i click day del 2,4 e 12 dicembre scorso per la quota di ingressi relativa al 2023 prevista dal decreto flussi 2023-2025. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno al Sole 24 Ore del Lunedì le domande presentate sono state 609.119 per 136mila posti.

I numeri del mismatch

Dai dati di Unioncamere-Anpal emerge che su 5,5 milioni di contratti di lavoro necessari alle imprese nel 2023, per il 45,1% è stato difficile reperire il personale. È un tasso di difficoltà medio, che si impenna al 58,4% nell'industria metallurgica, al 57,6% nelle costruzioni, al 57,1% nel comparto del legno e del mobile. Nell'industria il tasso medio di difficoltà a reperire personale è del 52,7 per cento. Nei servizi è del 42,1 per cento.

Al livello territoriale, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è sopra la media in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Marche. Oltre al problema della rispondenza al mercato dei percorsi formativi dei giovani, pesa anche la componente demografica e la riduzione della popolazione in età lavorativa: i residenti fra 15 e 64

anni erano 39,1 milioni nel 2010 e saranno 35,9 milioni nel 2030 (dati Istat).

Le prospettive per il 2024

La situazione non sembra orientata a migliorare nel 2024. Ogni settore ha le sue esigenze: c'è chi punta sull'ingresso di lavoratori stranieri, chi cerca profili innovativi e specializzati. Confindustria stima che da qui al 2027, per la sola manifattura serviranno 508mila addetti e che, per il 45%, il reperimento sarà difficile.

Secondo l'Ance, per far fronte al fabbisogno occupazionale generato dagli investimenti aggiuntivi del Pnrr saranno necessari altri 65mila addetti (oltre ai 260mila già stimati): il picco sarà nel 2025. Altri 150mila lavoratori con elevate competenze saranno poi necessari per gli interventi sulle case green.

L'agricoltura ha bisogno di circa 80-100mila lavoratori: «Con le quote di ingressi di cittadini extraUe dovremmo riuscire a coprire il fabbisogno», dice Romano Magrini, responsabile lavoro e immigrazione di Coldiretti.

Per le imprese associate ad Assotelecomunicazioni i profili più critici sono quelli legati alle competenze digitali. Il 75% lamenta difficoltà nell'assumere personale: «Per rispondere ai nuovi modelli di business bisogna contare su più strumenti - dice Laura Di Raimondo, direttore generale di Asstel - come il contratto di espansione, che andrebbe ripristinato, e il Fondo nuove competenze».

Stefano Serra, vice presidente di Federmeccanica con delega all'istruzione e alla formazione, nota che il divario tra l'offerta di capitale umano e il fabbisogno è purtroppo un problema che «ci trascina da troppo tempo e che tutte le nostre rilevazioni confermano. Mancano le competenze avanzate digitali - continua -: circa il 25% delle nostre

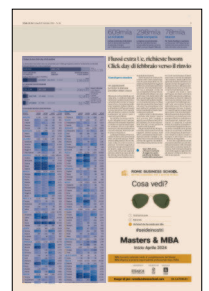
aziende ha difficoltà a trovarle. Mentre per le competenze tecniche di base il tasso di difficoltà sale al 40 per cento». Ma come intervenire? «Non esiste una ricetta - prosegue - tuttavia non è ancora sufficiente quello che abbiamo fatto per connettere la scuola con il mondo produttivo. Dobbiamo rendere profittevoli i grandi investimenti che il Pnrr ha portato nel nostro Paese, sia con gli Its, sia con l'università».

La presidente di Federturismo Marina Lalli fa sapere che «il problema del reclutamento del personale permane, soprattutto per i contratti stagionali».

In difficoltà anche il trasporto di passeggeri con autobus (che infatti è stato incluso fra i settori del decreto flussi 2023-2025 per i quali è possibile chiedere lavoratori subordinati extra Ue). «I risultati delle nostre analisi - spiega Nicola Biscotti, presidente di Anav-Confindustria - indicano una carenza nazionale di oltre 8mila autisti. Bisogna agire su più fronti: quello della formazione scolastica, quello dell'età minima, oggi a 24 anni, per acquisire la carta di qualificazione del conducente, e quello delle Academy avviate da molte aziende per agevolare l'ingresso al lavoro. Infine - conclude - bisogna sostenere la parità di genere, visto che oggi solo il 16% dei conducenti è donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divario maggiore si registra fra le aziende del Nord Ovest e del Nord Est
LA CARENZA
Mancano soprattutto profili tecnici e competenze avanzate nei settori green tecnologici e digitali



Peso:1-22%,2-60%,3-48%

impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI RESTAURO PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI

MACCHINE | NOLEGGIO ✓ SPORTELLO IMPRESA CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Home > Punti di Vista > L' intelligenza artificiale nell'edilizia avrà un impatto dirompente

Punti di Vista

Punti di Vista | Massimo Angelo Deldossi, Ance

L' intelligenza artificiale nell'edilizia avrà un impatto dirompente

La dichiarazione del vicepresidente Ance, Massimo Angelo Deldossi, in audizione presso la Commissione Lavoro della Camera, sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel settore dell'edilizia. "Benefici a patto che sia guidata dall'uomo e dall'etica".

Redazione 29 Gennaio 2024



Massimo Angelo Delossi | Vicepresidente Ance con delega a Tecnologia e Innovazione

Nell'edilizia l'intelligenza artificiale avrà un impatto potenzialmente dirompente e porterà notevoli benefici, a patto che la transizione sia guidata dal fattore umano e dall'etica.

L'Ia avrà un impatto nella aumentata produttività e migliore pianificazione, nello sviluppo dell'edilizia industrializzata, nel miglioramento della sicurezza in cantiere, tuttavia, dovrà essere adottata e sfruttata in modo critico, come un nuovo e formidabile strumento a supporto delle persone e del lavoro, non come una delega 'in bianco' alla macchina.



Massimo Angelo Delossi | Vicepresidente Ance con delega a Tecnologia e Innovazione. @Davide Brunori

Abbiamo difficoltà nel reperire manodopera per motivi che non dipendono dalla tecnologia ma dall'insufficiente ricambio generazionale.

L'Intelligenza artificiale può diventare leva di attrattività per i più giovani. Ma per Ance servirà una strategia con fondi e incentivi per permettere un accesso equo e pervasivo ai percorsi formativi. Una strategia con al centro un Piano di incentivazione per permettere alle imprese di dotarsi agevolmente di sistemi idonei e di sostenere la relativa formazione, inseribile nel piano **Transizione 5.0**.

Sarà fondamentale sviluppare una piattaforma nazionale digitale delle costruzioni, in

Leggi la rivista



Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook

01Building

BIM per le città, l'esempio virtuoso di Park Associati a Milano**Così WeGlad aiuta l'accessibilità e inclusività nel retail****Nuovi speaker in-ceiling da 20 cm Sonos: audio potente e prestazioni elevate****Airzone Flexa 4.0: la nuova frontiera del controllo della climatizzazione****Henoto sceglie Chaos Escape per la progettazione 3D degli allestimenti fieristici**

cui la gestione strutturata del dato, attraverso standard efficaci di governance e sicurezza, sia pienamente integrata con l'1a, aumentando il beneficio su larga scala per pubblica amministrazione, imprese e cittadini.

TAGS [Ance](#) [ance brescia](#) [intelligenza artificiale](#) [massimo delossi](#)



Articolo precedente

Innovazione nei sistemi di isolamento termico

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Innovazione nei sistemi di isolamento termico



Qualità e affidabilità garantita per 5 anni



Acquisizione e conversione da immobile commerciale a student housing



LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Nome: *

Email: *

Sito Web:

Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

Invia il commento

Articolo Imprese

Intelligenza artificiale, **Ance**: potenziale impatto dirompente, più produttività e sicurezza

I costruttori ascoltati alla Camera. «Necessari fondi e incentivi per consentire la formazione»

di M.Fr.

26 Gennaio 2024

«Nell'edilizia l'intelligenza artificiale avrà un impatto potenzialmente dirompente e porterà notevoli benefici, a patto che la transizione sia guidata dal fattore umano e dall'etica». Così il vicepresidente di **Ance**, Massimo Angelo **Deldossi**, in audizione presso la commissione Lavoro della Camera. L'Ia avrà un impatto nella «aumentata produttività e migliore pianificazione, nello sviluppo dell'edilizia industrializzata, nel miglioramento della sicurezza in cantiere» tuttavia «dovrà essere adottata e sfruttata in modo critico, come un nuovo e formidabile strumento a supporto delle persone e del lavoro, non come una delega "in bianco" alla macchina», ha spiegato. «Abbiamo difficoltà nel reperire manodopera per motivi che non dipendono dalla tecnologia ma dall'insufficiente ricambio generazionale. L'Ia può diventare leva di attrattività per i più giovani», ha osservato **Deldossi**. Secondo l'**Ance** «servirà una strategia con fondi e incentivi per permettere un accesso equo e pervasivo ai percorsi formativi. Una strategia con al centro un Piano di incentivazione per permettere alle imprese di dotarsi agevolmente di sistemi idonei e di sostenere la relativa formazione, inseribile nel piano Transizione 5.0». «Sarà fondamentale - ha concluso **Deldossi** - sviluppare una piattaforma nazionale digitale delle costruzioni, in cui la gestione strutturata del dato, attraverso standard efficaci di governance e sicurezza, sia pienamente integrata con l'Ia, aumentando il beneficio su larga scala per pubblica amministrazione, imprese e cittadini».

Più in dettaglio - come si ricava da un **documento** redatto dai costruttori - si possono ipotizzare diversi scenari di impatto a seconda dei singoli ambiti del ciclo produttivo delle costruzioni. Nella fase della pianificazione, per esempio, l'intelligenza artificiale «può aiutare a prevedere i tempi di completamento delle fasi di costruzione, il consumo di risorse naturali e le principali criticità che potrebbero verificarsi in cantiere, anche grazie all'integrazione con i laser scanner per il monitoraggio dell'avanzamento dei lavori. Questo sarebbe importante in ottica di sostenibilità e transizione ecologica, contribuendo a ridurre gli sprechi e le inefficienze». Nel caso dell'edilizia industrializzata, l'Ia «può contribuire all'efficientamento dei processi principalmente attraverso l'ottimizzazione della catena di approvvigionamento e la standardizzazione della produzione in stabilimento, che può portare a maggiore efficienza produttiva e a riduzione dei costi». Impatti decisamente positivi, infine, nella sfera della sicurezza degli addetti. In questo caso, l'Ai, «anche abbinata a tecnologie come laser scanner e telecamere smart e all'automazione, può portare a significativi miglioramenti in termini di prevenzione e riduzione degli incidenti, sia identificando comportamenti a rischio, non conformi o situazioni di emergenza, sia automatizzando processi che comportano rischi significativi per la sicurezza, ad esempio le lavorazioni più faticose».



Peso:73%



< POLITICA

Scudo erariale per sindaci e funzionari fino al 2026, il centrodestra vuole un'altra proroga. "Reati alleggeriti solo per i colletti bianchi"



di F. Q. | 28 GENNAIO 2024



Un'altra mossa per proteggere i **colletti bianchi**. Il centrodestra vuole estendere di due anni lo **scudo erariale** per i sindaci e **funzionari pubblici**: non dovrebbe scadere più il 30 di giugno del 2024, come previsto dall'ultima proroga del maggio scorso che riguarda le opere del **Pnrr**, ma dovrebbe durare fino alla fine dello stesso mese nel **2026**. Dopo le roventi polemiche che hanno contrapposto il governo di **Giorgia Meloni** alla **Corte dei Conti**, dunque, la maggioranza insiste e tenta di estendere lo scudo che limita la responsabilità contabile di amministratori e dipendenti pubblici ai casi di dolo e colpa grave.

Gli emendamenti – Sono quattro gli emendamenti depositati al **Milleproroghe**, ora all'esame della Camera, tutti praticamente identici: il primo è firmato da **Luigi Cannata** di **Fratelli d'Italia**, il secondo dall'altra meloniana **Ylenia Lucaselli**, il terzo da **Saverio Romano** di Noi moderati mentre il quarto porta la firma di tre esponenti di **Forza Italia**, cioè **Erica Mazzetti**, **Mauro D'Attis** e **Roberto Pella** che è il capogruppo in Commissione Affari Costituzionali. Secondo l'agenzia **Ansa**, la proroga richiesta con questi 4 emendamenti, sui quali il governo deve esprimere ancora il parere, sarebbe stata chiesta a gran voce dall'Ance, **l'Associazione Nazionale Costruttori Edili**. Manca all'appello un emendamento fotocopia della Lega, che sul tema per il momento tace.

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

Scudo erariale per i sindaci e i funzionari fino al 2026, il centrodestra guidato da Fdi vuole un'altra proroga. "Vogliono alleggerire i reati solo per i colletti bianchi"

Di F. Q.



SPORT

Sinner scatenato: ha vinto l'Australian Open. In finale battuto Medvedev al quinto set. Dall'Alto

Lo scudo che piace a tutti – Lo **scudo erariale** solleva gli amministratori pubblici da responsabilità contabili in caso di colpa grave. Il che significa che, eccezion fatta per le ipotesi di dolo, la possibilità di perseguire la colpa grave si limita alle sole **omissioni**. Tale norma venne introdotta nell'ordinamento nel 2020 dal primo governo di **Giuseppe Conte**. Come hanno sempre spiegato dal **Movimento 5 stelle**, però, all'epoca l'idea era quella di dar vita ad una **misura eccezionale** che durasse non più di un anno per dare un pò di sollievo agli amministratori alle prese con la pandemia. La misura però piacque anche a **Mario Draghi** che, una volta a Palazzo Chigi, la prorogò ancora, fino al 30 giugno 2023. L'obiettivo, si spiegò, era anche quello di facilitare al massimo la realizzazione dei progetti del **Pnrr**.

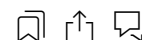
Lo scontro con la Corte di Conti – Nel 2023 nuovo cambio di governo e nuova proroga dello scudo: **Fratelli d'Italia** provò una prima volta a estendere la protezione fino al 31 dicembre 2025. Erano i mesi in cui era esplosa la polemica tra la **Corte dei Conti** e il ministro della **Pubblica amministrazione** (che ha la delega al Pnrr) **Raffaiele Fitto**: la sezione di controllo concomitante aveva certificato il "ritardo ormai consolidato" nell'aggiudicazione di alcuni appalti, che – scriveva – mette "in serio pericolo il raggiungimento" di uno degli obiettivi in programma il 30 giugno. La reazione del governo si era consumata con emendamento al decreto Pa che esautorava i giudici contabili dalla vigilanza sul Pnrr. Il testo aboliva il "**controllo concomitante**" della Corte sull'utilizzo dei fondi del Piano, cioè il meccanismo di monitoraggio "in itinere" da parte dei giudici sui "ritardi" e sulle "irregolarità gestionali" nell'attuazione del Piano.

I giudici: "Spazio d'impunità" – Quell'emendamento prevedeva anche una proroga della scudo erariale fino al 2024. Una misura che secondo l'associazione di giudici e pm contabili "ha aperto uno **spazio di impunità** che va a vantaggio del funzionario infedele e di chiunque sperperi le risorse pubbliche". Ecco perché la Corte aveva espresso "forte preoccupazione" già sette mesi fa, al primo tentativo di proroga, sostenendo che una **deresponsabilizzazione** così forte dei sindaci e pubblici amministratori potrebbe mettere a rischio una corretta gestione dei fondi del Pnrr. Senza considerare che le regole europee vanno in senso **diametralmente opposto**, prevedendo controlli sempre più stringenti sulla gestione finanziaria e azioni di contrasto all'abuso, non solo a livello penale, ma anche in termini di recupero somme e risarcimento danni. Ma d'altra parte non è solo sul fronte della giustizia contabile che il governo italiano va dalla parte opposta rispetto all'Unione europea: basti pensare all'abolizione **dell'abuso d'ufficio**, un reato che esiste praticamente in tutti i Paesi comunitari.

Avs: "Favore ai colletti bianchi" – Eppure la **maggioranza** trainata da **Fdi** sembra non avere intenzione di fermarsi nella sua crociata contro i giudici contabili, con l'obiettivo di continuare a tutelare amministratori e funzionari pubblici. "Per i giovani pene sempre più dure, dai rave all'assurdo reato di **imbrattamento**: la destra ce la mette tutta ad alleggerire il **codice penale** solo per i reati dei **colletti bianchi**", attaccano **Filiberto Zaratti** e **Marco Grimaldi**, capigruppo di Alleanza Verdi e Sinistra nelle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera. "Lo scudo penale – continuano – è

Adige a Melbourne: l'ascesa di Jannik

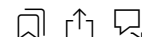
Di Giacomo Corsetti



MEDIA & REGIME

"Ora tiro fuori l'ucc...": Sgarbi fuori controllo a Report. E al giornalista dice: "Se muore sono contento"

Di F. Q.



un'oggettiva regressione dello Stato. La norma offre un ombrello legale ai sindaci e ai funzionari della P.a. da responsabilità contabili sui fondi che gestiscono anche in caso di colpa grave: tutto questo conferma il disprezzo per le regole da parte di questa destra”.

GOVERNO

GOVERNO MELONI

ARTICOLO PRECEDENTE

Riforma Rai, dopo le polemiche sul Tg1
Orlando (Pd) rilancia la Fondazione
“indipendente”. Calenda: “Facciamolo”

I successi noti e i problemi nascosti della revisione del Pnrr

Il governo ha ottenuto un successo sul Pnrr: è riuscito a cambiare il piano e a ottenere tutte le rate, nonostante molti degli obiettivi siano stati cambiati all'ultimo perché altrimenti non sarebbero stati raggiunti.

Il primo problema è che questa revisione rischia di aumentare il debito invece di ridurlo. Si è scelto di non rinunciare a nulla e di spostare i soldi da alcuni progetti (quelli dei comuni) ad altri (RepowerEu, i progetti per l'indipendenza energetica) e di non accettare tagli alle rate con il meccanismo forfettario previsto dai regolamenti che avrebbe permesso di ridurre il debito in caso non si finiscano le opere. Questo può ancora accadere perché gli obiettivi sono stati spostati al 2026 ed è possibile che alla fine si dovranno accettare tagli alle rate, a meno che alcuni dei progetti esclusi dal Pnrr non vengano definitivamente cancellati o rinviati a data da destinarsi. Una possibilità concreta a questo punto.

Inoltre, se un ammontare rilevante delle rate del Pnrr arriverà tutto nel 2026 nel frattempo bisognerà trovare come coprire le spese dei progetti. Ma dovrà essere il Tesoro a rivedere il profilo temporale delle spese effettive. La revisione dei conti pubblici dovuta alla riduzione delle stime di crescita del pil ridurrà ulteriormente lo spazio della cassa. Il secondo proble-

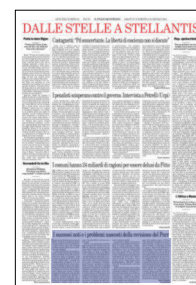
ma è come si sostituisce il finanziamento Pnrr per i progetti ora esclusi. Dalla revisione sono stati cancellati progetti per 11,2 miliardi. Un miliardo riguarda la gestione del rischio idrogeologico. Recentemente, questi ultimi soldi sembrano di fatto essere stati assegnati interamente all'Emilia Romagna: il finanziamento sarà a valere sul fondo di coesione, giusto gioirne, ma si pone il problema di quali investimenti precedentemente programmati verrebbero tagliati.

In generale, rimane un'incertezza di fondo su quali progetti verranno tagliati del piano nazionale complementare e dai fondi di coesione senza penalizzare il sud e la regola del 40 per cento, da una parte, e dall'altra senza penalizzare il nord che deve trovare compensazione nonostante da regolamento gli tocchi solo il 20 per cento del fondo di coesione. Non si possono usare i fondi europei della programmazione 2021-2017 poiché l'accordo di partenariato è già stato concluso.

Quattro mesi fa il governo era intenzionato a fare tagli molto più profondi ai progetti comunali e, solo dopo l'evidenza portata dai dati raccolti dall'**associazione dei costruttori** (e non dal sistema Regis), il taglio è stato ridotto. I dati mostrano che la gran parte dei progetti tagliati sono progetti in essere, che il 40 per cento del totale delle

opere Pnrr andate a gara (e il 30 per cento delle gare assegnate) sono progetti comunali. La spesa per investimenti comunali è aumentata del 40 per cento e i tempi tra la pubblicazione del bando e l'esecuzione si sono ridotti del 30 per cento. Non vorremmo che lo spostamento dei fondi dai comuni agli incentivi automatici del RepowerEu pregiudicasse uno dei benefici maggiori del Pnrr, che doveva essere il miglioramento strutturale delle capacità di spesa per investimento delle amministrazioni pubbliche. Oggi invece alcuni comuni stanno addirittura rinunciando ai finanziamenti Pnrr piuttosto che rimanere nell'incertezza. Questo potrebbe pregiudicare l'effetto del Pnrr sul pil nel lungo periodo, che dipende tutto dalle riforme tra cui c'è anche la riforma delle procedure di spesa per investimento.

Marco Leonardi
Leonzio Rizzo



Peso: 14%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance 2 g · 🌐

Osservatorio congiunturale Ance 2024: positivo il 2023, ma nel 2024 calo del 7,4%. Ora accelerare i lavori del #Pnrr
Vai alla news ➡ <https://ance.it/2024/01/osservatorio-congiunturale-positivo-il-2023-ma-nel-2024-previsto-calo-del-74-ora-accelerare-i-lavori-del-pnrr/>



ANCE Ance 2 g · 🌐

📺 Osservatorio Ance 2024 sui media nazionali

#ANCEinrassegna



TWITTER

ANCE ANCE @ancenazionale · 2g

Oggi alle 17.30 la Presidente Brancaccio su @RaiNews



ANCE ANCE @ancenazionale · 3g

Tutto pronto per #OsservatorioAnce2024

📺 Segui la diretta su ance.it/2024/01/tra-po...



ANCE ANCE @ancenazionale · 2g ...
#Pnrr: preoccupazione per i ritardi nella fase attuativa, il Piano sia per il Paese la più grande palestra per semplificazioni e riforme da adottare a regime. La Presidente Brancaccio a #OsservatorioAnce2024



ANCE ANCE @ancenazionale · 2g ...
#Costruzioni Nel 2024 torna il segno meno con una previsione del -7,4% rispetto lo scorso anno. #Pnrr occasione da non perdere per compensare il calo del settore. Il Vicepresidente Petrucco a #OsservatorioAnce2024



ANCE ANCE @ancenazionale · 2g ...
#OsservatorioAnce2024 dibattito con @aleCattaneo79 @ForzaItaliaGov, @marattin @ItaliaViva, @antoniomisiani @pdnetwork, @MarcoOsnato @FratellidItalia, @marioturco_m5s @Mov5Stelle coordina il Vicepresidente Petrucco



ANCE ANCE @ancenazionale · 3g ...
Il Direttore del Centro studi #Ance, Flavio Monosilio, presenta il rapporto #OsservatorioAnce2024



LINKEDIN

Ance
ANCE 18.035 follower
1 ora • 🌐



Su **L'Espresso** l'analisi di Sergio Rizzo sul **#Pnrr** che prende spunto dal monitoraggio **#Ance**

#ANCEinrassegna



Ance
ANCE 18.035 follower
3 giorni • 🌐



Presentata in **#Ance**, **INTERMAT Paris**, fiera dedicata a strumenti e soluzioni innovative per la decarbonizzazione nel settore delle costruzioni

📍 Dal 24 al 27 aprile 2024 a Parigi 📄 <https://lnkd.in/eznSrTZp>



INSTAGRAM

